QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-948

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
16 Novembre 1951
Anno VII - Num. 271
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 41-020, 50-080, 53-861. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300 - Annunci finanziari e legali L. 350. - Necrol. L. 200 (dir. fisse aggiunti L. 1000). - Echi di cronaca L. 650 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/20710): ITALIA: anno L. 6300, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2180. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La tragedia del Polesine

Di notte un camion di profughi è investito dalle acque e rovesciato: 33 annegati - Un tratto della strada di Occhiobello ridotto a un piccolo isolotto sbattuto da violente ondate: da oltre quaranta ore venti persone sono là e invocano disperatamente la salvezza - Decine di migliaia di fuggiaschi - Oltre 80 mila ettari di terreno e numerosi paesi sommersi - Le acque a 2 chilometri da Rovigo

L'on. De Gasperi in viaggio verso la regione colpita

Quel che occorre

Le realistiche considerazioni svolte dal nostro giornale (cfr. *La Stampa*, 13 novembre) hanno suscitato fra i lettori comprensibili reazioni manifestatesi in una serie di domande alle quali ora cercherò di rispondere; anche perchè sono le domande più frequenti che la pubblica opinione, di fronte ai disastri provocati in questi giorni dai nostri fiumi, si pone con crescente ansietà.

In primo luogo è bene ricordare che a determinati fatti meteorologici di assoluta eccezionalità, come sono stati quelli verificatisi quest'anno nell'alto Comasco e nella Sardegna (dove nello spazio di poche ore sono cadute alcune centinaia di millimetri di acqua), nessuna difesa naturale e umana può essere sufficiente a contenere la furia degli elementi scatenati. Lo conferma il fatto che anche nella bene sistemata Svizzera accadono alluvioni disastrose e che nella ricca e potente America, dove sono stati spesi miliardi di dollari per regolare i fiumi e per mantenere in efficienza servizi idrografici imponenti, talvolta il fiume si disserra dalla presa degli argini e reagisce con la violenza primitiva.

Se, quindi, i fatti di questi ultimi giorni appartengono alla famiglia dei terremoti, per i quali non c'è limite di previsione, allora bisogna rassegnarsi, come a vicende inevitabili, e riprendere con lena la ricostruzione, senza l'amarezza grave che invece si prova di fronte a fatti prevedibili, trasformati in tragedie per incuria o negligenza.

Il carattere della eccezionalità sembra debba essere riconosciuto ad alcune alluvioni della Sardegna, dove, se i nostri dati corrispondono a realtà, nel corso di 50 ore, sarebbero caduti circa 800 millimetri di acqua, e cioè tutta l'acqua che cade in un anno medio a Torino e a Milano. Meno eccezionali sono state le precipitazioni dell'Italia Settentrionale, le cui conseguenze sono state però aggravate dal carattere pensile dei nostri fiumi padani, specie nella parte inferiore del loro corso.

Inoltre gli ultimi anni, forse tutto l'ultimo decennio, sono stati caratterizzati da magre, e quindi non ci si è preoccupati di compiere quegli ulteriori lavori di sistemazione e di consolidamento delle arginature che si sarebbero fatti se il Paese non si fosse trovato di fronte alle macerie di una guerra perduta e non avesse dovuto ricostruire, *majora premunt*, le ferrovie, i ponti, le strade, le case e non avesse altresì dovuto ripristinare le bonifiche e altre più urgenti opere idrauliche.

D'altro lato, il glorioso Corpo del Genio Civile attraversava una delle crisi più profonde della sua storia. A compiti crescenti corrispondeva un personale di ruolo decrescente con retribuzioni spesso irrisorie, le quali non servivano certo a richiamare in questo fondamentale Corpo dello Stato i nostri migliori tecnici. Inoltre il servizio idrografico, un tempo titolo di gloria del Ministero dei Lavori Pubblici, fu negletto, mentre si accrescevano i compiti ad esso attribuiti.

Intanto gli anni passavano, e la minaccia dei nostri fiumi si aggravava. Essi, specialmente quelli che solcano la bassa pianura emiliano-veneta, divenivano sempre più pensili, perchè sul fondo dell'alveo si depositava ogni anno la carica solida che le acque ruscellanti sul terreno agrario recavano con loro. Frattanto agli effetti di queste implacabili leggi fisiche si univano anche quelli delle non meno ferree leggi che regolano la convivenza degli uomini e che abbiamo già illustrato. Infatti non bastano soltanto i mezzi finanziari per risolvere i problemi: occorrono anche uomini capaci di impiegarli bene. Ora è triste, ma necessario rilevare che da tempo si trascurano i servizi tecnici dello Stato. Questa ventata di politica per la politica, di democrazia per la democrazia, a volte ci ha fatto dimenticare che queste alte parole e concetti richiedono da parte di tutti i cittadini, soprattutto, una più alta responsabilità.

Ecco perchè quanto è stato esposto nell'ultimo articolo resta un punto fermo della politica intesa alla migliore conservazione del suolo e per un'efficiente difesa dalle acque. Comprendo che tali concetti possono essere impopolari, anche perchè stabiliscono che solo in piccola parte le responsabilità delle alluvioni ricadono sul Governo. La conservazione del suolo è un fatto che dipende dal modo di comportarsi della collettività: esso richiede la collaborazione di tutti i cittadini ed in particolare, perciò, delle amministrazioni comunali, le quali posseggono 3,5 milioni di ettari di terreno, in prevalenza situato in montagna, spesso assoggettato a coltivazione disordinata e ad uno sfruttamento pastorale irrazionale.

Perchè i fiumi possano scavarsi un letto adeguato e si possa altresì mantenere un equilibrio fra arginature e piene è necessario che le acque fluenti abbiano un certo grado di limpidezza. Quando sono permanentemente torbide, il fondo del fiume si alza continuamente e quindi le arginature devono essere sopraelevate; ne risulta così una corsa senza fine fra il fiume e l'argine. Poi, un triste giorno, l'argine inevitabilmente si rompe o perchè la massa d'acqua è più forte della massa di terra accumulata dagli uomini, o perchè i sifoni ne hanno minato la stabilità. E allora, soltanto allora, la pubblica opinione costernata constata il disastro e chiede i provvedimenti.

Però, questa stessa pubblica opinione non dovrebbe dimenticare, se vuole che le opere siano fatte in maniera razionale, che essa stessa, con la sua serietà, deve confortare i Governi che si propongono di fare scrupolosamente e, se necessario, duramente il loro dovere. E cioè non deve esaltarsi per provvedimenti spettacolari o per formulazioni miracolistiche, ma intendere che soltanto con la paziente opera di tutti i giorni e col sacrificio comune si può dotare lo Stato di efficienti servizi pubblici di cui quello delle acque rimane uno dei fondamentali in tutti i Paesi civili del mondo.

Giuseppe Medici

Mantova minacciata

Mantova, 15 novembre.

Mantova, stretta dalle acque, è ancora sotto la grave minaccia di una inondazione. Mentre il Mincio, che forma i tre laghi mantovani, ha cominciato, nelle ultime ore, a decrescere lentamente col ritmo di un centimetro l'ora, si sono avuti nella mattinata e nel pomeriggio numerosi allarmi a causa di improvvise falle apertesi in alcuni sbarramenti di fortuna creati nei punti più deboli delle difese perimetrali.

Verso le 9,30, infatti, molto panico suscitava l'annuncio sparsosi in un baleno in città di una falla apertasi in località Piazza Arche, dove già nella notte s'erano verificate pericolose infiltrazioni, per cui si era resa necessaria la costruzione di un terzo sbarramento protettivo. Proprio in quest'ultimo l'enorme pressione delle acque aveva aperta la grave falla. Fortunatamente, però, nonostante il vivo panico, squadre di operai dopo tre ore di incessante lavoro riuscivano a tamponare la rottura, allontanando così il temuto pericolo.

Anche nel pomeriggio, a causa del traboccare di fontanazzi dal suolo, si sono avuti allarmi alla caserma del Gradaro, alla stazione ferroviaria, dove il deposito delle locomotive è stato ormai completamente allagato, ed in altri punti periferici della città. Purtroppo, nonostante questi fontanazzi siano stati prontamente circoscritti con coronelle e, come abbiamo detto, le acque del Mincio abbiano accennato ad una costante diminuzione, permane pressochè immutato il pericolo che grava da due giorni così intensamente sulla città, poichè se il deflusso della piena sarà lento non si sa fino a quando le arginature, già tanto compromesse nella loro solidità, potranno resistere.

Anche in provincia, nonostante la diminuzione delle acque del Po a causa delle rotte verificatesi a Rovigo, si sono avuti allarmi nei pressi di Boccadiganda, dove cinquecento uomini hanno chiuso in extremis una pericolosissima falla apertasi nell'argine maestro, a Quingentole e a Tabellano di Suzzara. In questi punti la situazione permane tuttora grave, ma non così preoccupante come nelle ore precedenti.

La situazione nelle altre zone minacciate dalla piena del Po è più tranquillante. Nel *Cremonese* il pericolo maggiore sembra ormai scomparso. Tutta l'attenzione dei tecnici è rivolta ad arginare i numerosi «fontanazzi» prodotti dalle infiltrazioni. Nel *Parmense* non si sono avuti a lamentare ulteriori disastri. Squadre di operai e di vigili del fuoco di Parma, Piacenza, Ascoli Piceno e Firenze, lavorano per tamponare la falla apertasi ieri nell'argine del fiume. L'abitato di Roccabianca è ormai fuori pericolo. Da tale località si ha notizia dell'annegamento di due ragazzi uno di 12 e l'altro di 13 anni, e di un barcaiolo. I tre, mentre si trovavano su una barca, venivano investiti da un tronco d'albero che spezzava l'imbarcazione in due. I cadaveri dei due bambini sono stati recuperati presso Mezzano Rondani, mentre quello del barcaiolo non è ancora stato trovato. Una vecchietta del luogo, tale Maria Borgarani, è morta per un colpo al cuore, in seguito allo spavento provocato dall'inondazione.

La rotta del Po a Occhiobello: nello sfondo l'isolotto dove si trovano 20 persone (Telef.)

Due elicotteri tenteranno di salvare i naufraghi sull'isola

Genio, Carabinieri, Croce Rossa, Vigili del fuoco in una eroica gara

(Da uno dei nostri inviati) Pontelagoscuro, 15 novembre.

Arriverà l'elicottero? Se ne andrà la nebbia? Queste erano le domande di oggi, ma poichè l'elicottero di Milano non è sceso sull'argine e la nebbia ha ripreso a mulinare più densa e più insidiosa — una tristissima «fumara» polesana da fame e da imboscate che lega i pensieri e le gambe agli uomini e agli animali in ritirata — ecco che stasera l'interrogativo è uno solo: resisterà fino all'alba l'argine del Bosco, resisterà la casa semicrollata che lo fronteggia?

Ieri mattina l'argine del Bosco non aveva nome. Era uno dei tanti tratti della strada alberata che dal ponte sul Po conduceva ad Occhiobello, era una delle tante scene del film «Ossessione» che fu appunto girato in questi luoghi. Adesso, dopo la rotta improvvisa, il Bosco è un isolotto lungo un duecento metri e largo sei, circondato, rosicchiato minuto per minuto da furiose correnti più marine che fluviali, le quali scontrandosi e rivolgendosi in se stesse formano dei cavalloni di 3-4 metri di altezza e dei terribili mulinelli. Ogni tanto uno dei pioppi che ne guarniscono la riva è sradicato come uno stuzzicadenti e scagliato lontano dal Po in collera. Su questi duecento metri di terra che frana e che perde man mano anche la sua ultima difesa arborea, stanno dal mezzogiorno di ieri una ventina di persone che nessuno ha ancora potuto salvare.

L'isolotto è separato dalla strada da una voragine di 150 metri. Stamane, appena il sole fugò per un momento la nebbia, potemmo distinguere i naufraghi che agitavano le braccia e gridavano aiuto, e ne udimmo anche la voce, nonostante il fragore delle acque. Vicino a noi il contadino Mario Barban puntò i piedi su questo estremo lembo della strada (la terra trema e crepa sotto ai piedi, occorre un permesso speciale per spingersi fino a questa prima linea) e guardò col cannocchiale. Aveva riconosciuto i suoi due cugini, Angelo e Domenico Barban di 27 e di 29 anni, e piangendo spiegò che con Domenico e con Angelo dovevano certamente esserci anche i «fioi». Un altro contadino non ebbe bisogno del cannocchiale. Sapeva già tutto purtroppo: sua sorella, Nereide Zanella, è laggiù con due bambini (altri due figlioletti sono rimasti bloccati ad Occhiobello) e con Nereide si trova pure il nipote, Zeffiro Baretto di 24 anni. Tutta la famiglia Baretto (sedici persone) è ora dispersa sulle acque: chi grida sull'argine del Bosco e chi chiama da questa o da quella casa assediata ed è disperato di non avere notizie dei congiunti.

Ancora più drammatica è la situazione di quei cinque o sei o forse di più che ieri, sorpresi dal Po, non fecero a tempo a mettersi in salvo sulla strada e neppure ad arrampicarsi sull'argine del Bosco lì di rimpetto. Sono rimasti giù, in un cascinale della valle, e le onde hanno già sbriciolato un muro, hanno ingoiato il fienile. Stamattina in cima al fienile qualcuno aveva intravisto due bambini che si spera non siano morti. E' la famiglia dei contadini Fanciulli: ieri suo fratello Ezio almeno potè guadagnare la strada trascinandosi dietro di corsa la moglie, i figli ed i buoi.

Poi è tornata la nebbia e non abbiamo visto più niente. Ogni tanto attraverso quella oscura e umida nube giungeva un grido lontano, una voce che pareva già roca, come il lamento di un ferito che è caduto fuori della trincea e nessuno può andarlo a prendere. Di qua il carabiniere di guardia si torceva le mani e mormorava pallidissimo: «Bisogna fare qualcosa, bisogna fare qualcosa». I pontieri del Genio di Piacenza e i pompieri di Ferrara hanno tentato due o tre volte di accostarsi all'isolotto e al cascinale, ma ne sono sempre stati respinti con violenza. Ogni battello, per quanto pesante e ben manovrato, diventa un fuscello quando è preso in quei gorghi. Ma la buona volontà e l'ardimento non mancano. I pompieri ferraresi, che hanno una particolare esperienza delle inondazioni, hanno salvato, soltanto essi, 1790 persone e un migliaio di capi di bestiame. Una loro barca con due militi, che era partita ieri notte dal nuovo porto di S. Maria Maddalena per trarre in salvo undici persone, è tornata stasera dopo ch'era data già per dispersa, come in guerra. Hanno vagato per molti chilometri di laguna ma stasera, ripeto, sono rientrati felicemente alla base. Tutti presenti: i due vigili e gli undici scampati, fra i quali quattro bambini ancor spaventati dall'avventura notturna. Nessuno insomma ha rinunciato a fare l'impossibile pur di raggiungere l'isolotto e il cascinale.

A mezzogiorno si è pensato all'elicottero che è stato richiesto d'urgenza a Milano. La strada, dal ponte al punto di rottura (4 chilometri in tutto), è diventata praticamente una zona di guerra: le guardie comunali e i carabinieri regolano il traffico, mentre i pompieri ed i genieri con i barconi e le moto-pompe salpano e approdano ogni mezz'ora portando a riva intere famiglie, intere mandrie di buoi e di vitelli, interi magazzini di frutta. Di là dal ponte (siamo già in provincia di Rovigo) funzionano la radio del Genio, il posto di blocco della Pubblica Sicurezza, il centralino telefonico e sono pronte le ambulanze della Croce Rossa e i camion per il trasbordo in città. Il sottosegretario agli Interni on. Bubbio ha insistito stamane sul soccorso immediato che deve essere dato a tutti i sinistrati, senza distinguere fra benestanti e nullatenenti. In giornate come queste anche i ricchi possono piombare all'improvviso nella più grande miseria. In seguito, ma soltanto in seguito, si discriminerà.

Il livello del Po, che ieri prima delle tre falle (oggi ce n'è una quarta a Occhiobello) era salito a m. 4,45, è sceso nel pomeriggio a metri 1,25, più tardi a m. 0,75 ed ora è a metri 0,60. Il Po ha infatti scaraventato gran parte delle sue acque sulla campagna del Polesine al ritmo pauroso, nelle prime dieci ore d'inondazione, di 2000 metri cubi al secondo. La massa d'acqua rovesciata finora si calcola in duecento milioni di metri cubi, e gli ettari allagati in 40.000 almeno; quasi tutto il territorio compreso fra il Po e Canal Bianco. Di Piesso Umbertiano non si hanno ancora notizie precise: è il punto critico della Laguna. Da Canaro invece si hanno stasera notizie rassicuranti; i suoi abitanti sono stati trasportati sulla riva destra del Po e di qui trasferiti a Rovigo e nell'interno via Ostiglia. Ma l'ansia e la speranza di tutti, rodigini e ferraresi, gli sventurati della sponda sinistra ed i fortunati della sponda destra (ma colla esperienza tuttavia delle rotte del Reno), si concentrano questa notte sui naufraghi del Bosco. Domani mattina, ci dicono in questo momento, arriverà l'elicottero. Mentre telefono gli altoparlanti sull'argine diffondono la grande notizia. «Coraggio, coraggio — dice la voce nella notte — verremo da voi, non vi abbandoniamo». Dall'altra parte i naufraghi hanno udito.

Giorgio Vecchietti.

Le salme dei 33 annegati non sono state ripescate

Gli otto superstiti non riescono a raccontare l'orrendo dramma - Due fratelli hanno perduto le mogli e sette figli - Una madre s'è trovata senza i suoi due bimbi



(Da uno dei nostri inviati) Rovigo, 15 novembre.

Una tragedia nella tragedia: 33 persone del Polesine sono morte nello stesso attimo, travolte dalle acque impazzite del Po. Questa mattina poco prima dell'alba, tutti i paesi sulla riva sinistra del fiume erano deserti. Lunghe colonne risalivano verso Rovigo ed altri luoghi più sicuri. A Folega di Frassinelle, un paesino distante poche centinaia di metri dall'ansa del Po, giungeva un camion messo a disposizione e guidato dal proprietario il comm. Attilio Baccaglini, per favorire l'esodo dei contadini rimasti senza casa.

Quaranta, tra uomini e donne, prendevano posto, le loro abitazioni erano minacciate, l'acqua aveva invaso ormai stalle e cucine, e saliva verso il primo piano, verso il tetto. L'autocarro gremito di gente partì in direzione di Rovigo lungo una strada già molle di fango, un sentiero che correva fra due specchi d'acqua. Ad un tratto l'automezzo ebbe un sussulto. Il guidatore accelerò al massimo presentendo forse la catastrofe. L'acqua spinta in alto da una forza sovrumana si sollevò, investì irresistibilmente la fiancata del camion, lo rovesciò, lo ricoprì. Era ancora buio e vi era molta nebbia. Qualcuno riusciva ad afferrarsi a una cima d'albero o alle macerie di muretti. Più tardi, nel pomeriggio, giunsero i vigili del fuoco e con i motoscafi misero in salvo gli otto superstiti. Gli altri 33 giacciono sotto metri d'acqua gialla e sporca.

All'ospedale gli scampati non riescono a parlare. Non capiscono nulla. I fratelli Mario e Giovanni Ballinello, di 46 e di 50 anni, erano saliti sull'autocarro con le rispettive mogli e i figlioletti: sette ragazzi al di sotto dei 14 anni; solo i due uomini sono vivi, insieme con Ugo Bertin di 26 anni, Valentina Gramegna di 16 anni, Alfredo Fredri di 13 anni ed altri tre, fra i quali una giovane madre di 27 anni, Iva Piva, che sul camion teneva accanto a sè i suoi due bimbi. I piccoli sono stati travolti dalla furia del Po. Anche il comm. Baccaglini è annegato con un nipote di 24 anni. I pompieri hanno scandagliato le acque, ma non è stato loro possibile ripescare una sola salma. La notizia della gravissima sciagura, con accenni imprecisi e vaghi ad altri mortali incidenti nel Polesine, è giunta a Rovigo nel primo pomeriggio.

Alle 9,30 di stamane, presso Pincara, un camion dell'esercito che si recava a salvare una ventina di sinistrati si capovolgeva in un fossato laterale della strada. Nell'incidente rimanevano feriti seriamente alcuni militari appartenenti al 3° Regg. di artiglieria di stanza a Padova.

Rovigo da due giorni si è trasformata in una città di retrovia: ambulanze, colonne di camion, file interminabili di soldati, di profughi. La prima linea è a otto chilometri più a sud. Laggiù si sta combattendo contro un nemico scatenato e irriconoscibile: il Po. E' una lotta impari, che oggi si è chiusa con un funesto bilancio. Oltre ai 33 morti accertati, vi sono infatti decine di dispersi e di feriti, circa 42 mila ettari di terreno coltivato invasi e distrutti, e dodici paesi sommersi dalle acque (più di uno di questi paesi troverà enormi difficoltà prima di potersi risollevare dalle conseguenze del disastro).

«Il Po è impazzito» ci dice un giovanotto con gli occhi arrossati, gli abiti e il paltò sporchi di fango, sul quale fa spicco una sciarpa tricolore. Era il sindaco di Occhiobello, Nerio Campioni, di 28 anni. Ora non lo è più. «Il mio paese è sparito, è diventato acqua». E ci indica l'inverosimile lago, che si perde fino all'orizzonte. Occhiobello contava seimila abitanti. Quanti sono oggi? Il Sindaco tenta invano di fare un appello, ma è costretto a desistere. Sono troppi i dispersi. «Laggiù quella macchia scura: era un piccolo altopiano. E' diventato isola, con venti disperati sopra: non possiamo salvarli nemmeno con i motoscafi dei pompieri. La corrente spazza tutto. Ci vorrebbe un elicottero».

E viene via. Si unisce alle colonne dei profughi che arrivano a Rovigo e si gettano per terra a dormire, dove capita, in ospedali, caserme, teatri. Ventimila ne sono giunti fino a stasera alle 19. Ma quanti altri non hanno potuto compiere questa ultima marcia? Si dice che nelle acque del Po sia rimasto il cadavere di un bambino di cinque anni, aggrappato ai rami di un albero. Si dice pure di una ragazza ignota, vestita di rosso, annegata. E si parla anche di un sacerdote, rifugiatosi con tre giovani sul campanile della sua chiesa, e lassù aspetta i vigili che lo vengano a salvare se il campanile non crollerà.

Rovigo è piena di profughi: vengono da Runzi, da Stienta, da Piesso, Bergantino, Bosco, Santa Maria, Gerofalo, Canaro, Pincara, tutti paesi sommersi dal Po. Gli ultimi arrivati di questa notte vengono da Arquà e ciò significa che le falle degli argini si sono allargate: la furia del Po ha avuto ragione anche del suo ultimo baluardo: il Canale Bianco. L'acqua è a pochi chilometri da Rovigo.

g. n.

Dieci miliardi stanziati per le popolazioni colpite

Gli accordi del governo per usufruire dei fondi ECA - La legge del ministro Aldisio per un intervento organico in tutte le zone - Una manovra dell'estrema sinistra

Roma, 15 novembre.

Il Presidente del Consiglio, accompagnato dal Ministro dell'Agricoltura, Fanfani, e dal suo capo di Gabinetto è partito questa sera poco dopo le undici con una automotrice speciale diretto verso le zone alluvionate della Valle Padana. Egli recherà così alle popolazioni colpite la testimonianza diretta della parte che Governo e opinione pubblica prendono alla sventura che si è abbattuta sulle loro case e potrà inoltre rendersi personalmente conto dei danni subiti e dell'entità degli sforzi necessari per ripararli.

La costernazione del Paese

I disastri culminati nello straripamento del Po hanno effettivamente prodotto un'impressione che, senza esagerazione, può essere definita di costernazione. Ne fanno fede i giornali che riportano colonne e colonne di dolorosi resoconti, passando in secondo piano ogni altro argomento di politica interna e internazionale; la mobilitazione di tutti gli uffici governativi che possono direttamente o indirettamente cooperare alle opere di primo soccorso e al collegamento con le zone colpite (i sottosegretari agli Interni on. Bubbio e all'Agricoltura on. Rumor, si trovano già nelle zone padane e comunicano tempestivamente alla presidenza del Consiglio gli sviluppi della situazione); nonchè infine gli echi che anche oggi le conseguenze delle alluvioni hanno avuto in Parlamento.

Il Consiglio dei Ministri, com'era stato annunciato, ha esaminato stamane la situazione ascoltando le relazioni dei ministri Scelba, Aldisio e Fanfani prendendo i primi provvedimenti del caso. Sono stati stanziati — informa il comunicato ufficiale — altri due miliardi, in aggiunta ai due già disposti, per gli interventi di pronto soccorso della amministrazione dei lavori pubblici. Otto miliardi inoltre saranno prelevati, d'accordo con le autorità dell'E.C.A., sul fondo di contropartita degli aiuti americani all'Italia e destinati alla ricostruzione di opere pubbliche a favore dei danneggiati soprattutto in Calabria, Sicilia e Sardegna. Sono, in sostanza, dieci miliardi (più i due già stanziati) che vengono immediatamente erogati per la riparazione dei danni provocati dalle alluvioni.

Indirettamente, poi, concorreranno allo stesso scopo altri tre provvedimenti approvati nel corso della seduta: uno per l'agevolazione nelle concessioni di crediti per le opere di miglioramento agrario (lo Stato aumenta con esso il suo concorso nei mutui e la sua partecipazione al capitale del consorzio nazionale per il credito agrario autorizzando inoltre la Cassa depositi e prestiti e gli Istituti di previdenza ad acquistare obbligazioni del consorzio stesso); uno per la autorizzazione alla spesa di due miliardi per l'esecuzione dei più urgenti lavori di sistemazione del Reno; uno, infine, per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e dalle mareggiate verificatesi in varie regioni nell'autunno-inverno dell'anno scorso.

Richiesti energici interventi

Si tratta, ad ogni modo, di prime provvidenze e lo stesso Consiglio dei ministri non se ne è nascosto la portata ancora limitata. «Il Consiglio — aggiunge infatti il comunicato — ha esaminato le approfondite relazioni sui danni delle alluvioni nell'Italia Meridionale ed ha preso in esame il disegno di legge predisposto dal Ministro dei Lavori Pubblici. Il disegno di legge, a seguito delle alluvioni nell'Italia Settentrionale, verrà d'urgenza rielaborato, d'intesa con i ministri competenti, per unificare gli interventi a seconda delle effettive necessità delle zone colpite nell'intero territorio nazionale».

Assicurati insomma gli interventi di primo soccorso, si è pensato bene che per una più organica distribuzione della spesa necessaria alla vera e propria opera di riparazione è opportuno attendere il panorama completo dei danni provocati nelle varie regioni.

L'esigenza di un ampio ed efficace intervento «che valga non soltanto a curare le ferite di oggi, ma ad impedire i deprecati e deprecabili eventi di domani» è unanimemente sentita. Ne offre una chiara prova anche il deciso atteggiamento assunto in proposito dai repubblicani, il cui giornale, per l'appunto, sosteneva quest'oggi con vivacità l'esigenza di un simile piano. «Non bastano i soccorsi d'urgenza annunciati dal Ministro dei Lavori Pubblici — aggiungeva il giornale — non possono bastare le opere provvisorie, che costituiscono, come sempre, un palliativo e, peggio, un alibi per l'avvenire... Il Governo deve con energia, con mezzi drastici se necessario, arrivare ad un piano organico e completo... Il Governo provveda; i fondi si possono, si debbono trovare con qualunque mezzo. Noi attendiamo e speriamo di poter dire domani la nostra parola di consenso che valga ad esprimere il sentimento del Paese».

Se questo è l'atteggiamento di un partito al Governo, occorre concludere che la buona volontà, per lo meno, non manca. E' una osservazione necessaria dal momento che la gravità della situazione non è riuscita ad impedire che su di essa si sia impostata una abbastanza prevedibile manovra politica. Quest'oggi quando a Montecitorio si è aperta la seduta i comunisti si sono presentati con una singolare proposta: «O l'Assemblea — ha detto in sostanza l'on. Gullo — da domani viene investita del grave problema delle alluvioni oppure conviene chiudere i battenti per consentire ai deputati di ogni gruppo di recarsi nelle zone colpite dal disastro».

Si è alzato allora il ministro Scelba ed ha osservato che quel che importa, in questo primo momento, non è tanto una legge speciale e la sua relativa discussione, quanto piuttosto il portare soccorso ai colpiti e cercare di ristabilire lo statu quo *ante*. Per il Mezzogiorno questo è stato possibile e si è già riparato l'80% dei danni provocati nelle strade, nelle ferrovie, nei servizi igienici. Per il Settentrione si stanno seguendo gli stessi criteri.

Le autorità locali sono state rifornite di viveri, vestiario, medicinali e merci varie in misura sufficiente, ed in taluni casi anche superiore alle necessità. Saranno riparati con la massima sollecitudine i danni dei comuni, delle provincie, dei consorzi di bonifica e, per quanto possibile, dei privati. Nessun governo avrebbe potuto fare meglio e con altrettanta rapidità. Per il resto è noto che una legge di carattere generale è allo studio e sarà presentata al Parlamento in una delle prossime sedute.

Particolari tragici

L'opposizione di estrema ha insistito nella sua richiesta ed allora è intervenuto il presidente Gronchi con parole molto sensate: «On. Gullo — ha osservato — a me sembra che chiedere la chiusura del Parlamento in attesa della presentazione di una legge sia il sistema più antiparlamentare e antidemocratico che si possa immaginare». Nemmeno questo è bastato. L'on. Gullo ha insistito per la votazione e l'assemblea ha dovuto ratificare anche formalmente il rifiuto della proposta.

Altre notizie Scelba ha dato in fine di seduta esprimendo il profondo sentimento di cordoglio della Camera per tutte le vittime. L'assemblea ha seguito le parole dell'on. Scelba in piedi, con viva commozione.

Anche al Senato, in fine di seduta, il sottosegretario Camangi ha fornito le ultime notizie ai senatori raccolti in piedi attorno al banco del Governo. Ha detto della piena del Po, dei 30 mila ettari del Polesine già allagati e dei 15 mila in pericolo. L'on. Merlin, che aveva provocato i chiarimenti, ha precisato che la situazione, a quanto gli risultava, era anche più grave. Gli ettari del Polesine già invasi sarebbero 50 mila e si pensa all'allagamento di una metà di tutto il territorio. Trenta o quarantamila capi di bestiame rischiano di annegare senza che si possa far nulla. Anche i senatori hanno voluto testimoniare il loro cordoglio per la sciagura di Rovigo e De Nicola ha assicurato che avrebbe provveduto immediatamente a rendersene interprete presso il sindaco. E su queste note di tristezza si è chiusa la seduta.

e. f.

Le ultime notizie dalla zona alluvionata

Rovigo, 15 novembre.

Le acque del Po decrescono di 5-6 centimetri all'ora e nella zona allagata di un centimetro all'ora. L'acqua alle 22 ha raggiunto Sant'Apollinare, Borsea, Grignano, frazioni della città di Rovigo lontane dai 4 ai 6 chilometri. Migliaia di operai stanno lavorando febbrilmente per costruire rinforzi all'argine di protezione sul naviglio Adigetto, unica difesa per la città di Rovigo. La situazione, pur permanendo critica, non è troppo allarmante. Si calcola pertanto che gli argini dell'Adigetto eviteranno l'afflusso dell'acqua nella città. Le operazioni di lavoro di sgombero delle zone alluvionate col trasporto degli sfollati sono ostacolate da un fittissimo nebbione che incombe su tutta la zona. Ad Arquà Polesine l'acqua ha raggiunto i 40 centimetri di altezza.

Stasera è arrivato un elicottero, che non ha potuto alzarsi causa la nebbia fittissima. Si metterà in volo domattina presto per portarsi nella zona dove si sono verificate le brecce di Vallone di Canaro e Malcantone di Occhiobello, in quanto come è noto fra le due brecce, su un isolotto continuamente corroso dalla furia dell'acqua, si trovano da ieri sera alle 20 una ventina di persone rimaste bloccate dall'alluvione. Data la forte corrente non è stato possibile raggiungere l'isolotto con mezzi anfibi. Da parte del Genio civile sono stati messi in funzione dei fari per illuminare la zona dove sono i pericolanti. Del loro salvataggio si occuperà pertanto l'elicottero.

Un altro grande elicottero per il trasporto delle truppe in uso nell'Aviazione americana dovrebbe arrivare domani direttamente dalla Germania occidentale, e servirà per trarre in salvo alcune centinaia di persone che si trovano sull'argine del fiume in località Garofolo. Alle 22 sono arrivati, provenienti da Venezia e da Padova, una decina di automezzi anfibi.

Alle 23 l'acqua aveva raggiunto la borgata Spianata, a soli 2 chilometri da Rovigo. Fino a questo momento l'acqua ha sommerso circa 80 mila ettari di terreno.

Secondo le ultime notizie, sembra che altre 80 persone siano rimaste isolate su un piccolo tratto d'argine a Malcantone. Sulla fragile fetta di terra circondata da ogni parte da acque profonde e vorticose, si troverebbero anche donne e bambini. Non si hanno altre precisazioni.

Istruzioni ai Prefetti per il ricovero dei bambini

Roma, 15 novembre.

Nel quadro delle provvidenze per le popolazioni colpite dalle alluvioni, i prefetti sono stati autorizzati a provvedere al ricovero dei minori delle famiglie rimaste senza tetto a seguito dei nubifragi in istituti di beneficenza con retta a carico del Ministero dell'Interno.

CRONACA CITTADINA

TUTTE LE BANCHE AUTORIZZATE A RACCOGLIERE OFFERTE

La solidarietà dei cittadini per i colpiti dalle alluvioni

Ha iniziato ieri i suoi lavori il Comitato provinciale per i soccorsi agli alluvionati. Dopo l'azione svolta dal Prefetto dott. Carcaterra, che ha invitato tutte le associazioni di categoria e tutti gli enti cittadini e provinciali a collaborare con ogni mezzo a questa opera di solidarietà sociale, le banche hanno cominciato a raccogliere le prime offerte dei cittadini. Il Comitato provinciale provvederà appena possibile alla distribuzione dei fondi, tenendo conto anzitutto dei casi di maggiore urgenza. Si sta già studiando un piano per graduare in questo senso l'intervento prefettizio, ma tutto naturalmente dipende dallo slancio con cui la cittadinanza parteciperà alla sottoscrizione. Tanti e così gravi sono i danni patiti dalle popolazioni delle zone alluvionate, così impellenti i bisogni di quelli rimasti senza casa, privi di tutto, che occorre veramente, oggi, uno sforzo concorde, generoso. Contribuirvi è dovere di ognuno. Si ricordi che tutte le banche sono autorizzate a raccogliere le offerte.

Per parte sua, l'Ispettorato regionale del Comitato civico ha riunito ieri i presidenti dei «comitati» di Asti, Acqui, Alessandria, Casale, Novara, Vercelli e Torino, allo scopo di rendersi esatto conto delle necessità immediate delle popolazioni colpite e di concertare un'azione organica a largo raggio. Si è deciso di intensificare, intanto, il ritmo della spedizione dei soccorsi e di provvedere al ricovero provvisorio — presso vari Istituti e presso privati — dei bimbi delle famiglie senza alloggio. I Comitati civici si assumeranno il pagamento delle rette. I responsabili delle varie zone hanno preso impegno di segnalare i disoccupati più bisognosi alle autorità locali e centrali che avranno l'incarico di eseguire le riparazioni più urgenti.

Dei provvedimenti da adottare per lenire le sofferenze delle popolazioni alluvionate si è occupata anche la segreteria della C.d.L. provinciale di Torino. L'organizzazione sindacale si è impegnata a insistere presso le autorità governative affinchè si prendano misure veramente risolutive.

Alla cassa del nostro giornale sono giunte ieri, a favore degli alluvionati, le seguenti offerte:

Famiglia Berra L. 10.000; cav. Cesare De Marchi 10.000; F. P. A. Fabbrica Nazionale Pizzi F.lli Demalleis, Cascina Vica 50.000; N. N. 25.000; Norella e Mimmo 5000; G. S. per la nascita della nipotina Tiziana 5000; Edoardo Dacarro 1000; Anna Grazia e Maurizio 1000; N. N. 2000; Bolla Placido 1000; Arturo e Dario 1000; F. D. 2000; M. G. V. 1000; in memoria della sig.ra Clerici Zaira 500; G. M. G. 500; Gigino 1000; S. B. 2000; A. P. T. 1000; E. B. 1000; Vittoria G. implorando da Dio la salute per la sorella 1000. Totale L. 120.000. Somme precedenti L. 226.000. **Totale generale L. 346.000.**

N.B. - Per errore tipografico sono state segnate lire 100 in luogo di mille al nome di Guido, Anna Maria Gabriella. Il totale è però esatto.

L'Anno Accademico inaugurato all'Università

Ieri alle 11, nel salone degli Svizzeri a Palazzo Reale, si è svolta la cerimonia inaugurativa dell'anno accademico 1951-'52 dell'Università di Torino. Il prof. Mario **Allara**, Rettore magnifico dell'Ateneo, (presenti le massime autorità cittadine, tra le quali il Cardinale Arcivescovo, il Prefetto, il primo Presidente di Corte d'Appello, il Comandante militare del Territorio, il Procuratore Sindacale ecc.) ha preso la parola per l'annuale Relazione. Il Rettore ha fra l'altro ricordato che, quantunque chiusasi senza disavanzo, la situazione finanziaria rimane precaria, mentre sempre nuove necessità urgono per l'istruzione superiore. Dopo aver ricordato i docenti morti lo scorso anno e la nomina di Francesco Pastonchi a professore onorario, il Rettore infine, alzandosi in piedi, ha proclamato aperto il nuovo anno accademico: il 548° dalla fondazione dell'Università.

Il prof. Athos Goidanich, ordinario di entomologia alla facoltà di Agraria, ha quindi tenuta la prolusione sul tema: «Società senza civiltà».

Parziale sciopero alla Fiat per i 23 licenziamenti disciplinari

L'uscita dagli stabilimenti - Bombe lacrimogene in piazza Carducci Delegazioni all'Unione Industriale - Le decisioni della Fiom e della Cisl

Negli stabilimenti del Gruppo Fiat e in alcune altre aziende cittadine (Microtecnica, Riv, Michelin) ieri parte delle maestranze hanno sospeso il lavoro, in segno di protesta contro il licenziamento di 23 operai deciso dalla direzione della Fiat-Mirafiori per motivi disciplinari in seguito agli incidenti verificatisi in officina durante lo sciopero dell'altro giovedì.

In generale alla Fiat l'astensione dal lavoro, sia al mattino che al pomeriggio, è stata limitata e non ha dato luogo ad incidenti nelle officine. La media degli operai rimasti al lavoro è superiore al 80 per cento; in alcune sezioni è arrivata fino al 90 per cento. Nella maggioranza, di fronte al provvedimento dettato da motivi disciplinari, è cioè prevalso un senso di serenità in attesa degli ulteriori sviluppi della situazione.

Alla Mirafiori, ad esempio, la percentuale degli operai che non hanno partecipato allo sciopero è stata del 52% al mattino e del 55-60% al pomeriggio. Nelle altre sezioni Fiat hanno lavorato: Lingotto 45% al matt., 55% al pomer.; Fonderie 26-27% mattino, 60% pomeriggio; Grandi Motori 30% mattino e pomeriggio; Aeritalia 62% mattino e pomeriggio; Sima 30% mattino e pomeriggio; Spa 69% mattino, 45% pomeriggio; Metalli 50-55% mattino e pomeriggio. Alla Ricambi si è avuta solo una fermata di un'ora dalle 8 alle 9. Al Materiale Ferroviario invece lo sciopero è cominciato verso le 11,30; al pomeriggio la percentuale dei presenti risultava del 65%.

Al mattino parte degli operai, dopo aver sospeso il lavoro, abbandonavano le officine tentando di dirigersi in corteo verso il centro della città. La Questura, che non aveva autorizzato la manifestazione, faceva intervenire la forza pubblica scaglionata in precedenza nei punti nevralgici. Lievi scontri tra polizia e dimostranti si sono verificati senza incidenti, in piazza Statuto e in piazza Carducci. In quest'ultima località gli agenti, per sciogliere il corteo che proveniva dal Lingotto, hanno fatto ricorso al lancio di alcune bombe lagrimogene.

Nel frattempo gruppi di operai e di membri di commissioni interne si recavano alla epicciolata all'Unione Industriale per presentare al direttore dell'Unione stessa dott. Bargoni ordini del giorno di protesta contro il provvedimento disciplinare della Fiat. Più tardi analogo passo è stato compiuto dai segretari della Camera del Lavoro e della Fiom. Delegazioni di operai si sono recate anche in Prefettura e alla sede del Libero sindacato.

In serata le segreterie della Camera del Lavoro e della Fiom, al termine di una riunione collegiale durata tre ore, hanno emesso un comunicato nel quale è detto: «Dopo la manifestazione di protesta attuata dai lavoratori la segreteria della Camera del Lavoro e della Fiom compiranno ogni sforzo per portare a soluzione, in sede di trattative, il problema sollevato dalla Fiat. Se la questione non verrà risolta in tale sede la Camera del Lavoro chiamerà i lavoratori di tutte le categorie della provincia di Torino a uno sciopero generale. I sindacati sono invitati a riunire i propri comitati direttivi per discutere tale grave problema. Il consiglio generale delle Leghe è convocato per lunedì alle ore 17,30».

Il direttivo del Libero sindacato dei metalmeccanici, invece, dopo aver rinnovato a tutti i lavoratori l'invito a non partecipare ad agitazioni che potrebbero pregiudicare la posizione dei colpiti e che potrebbero fornire motivi per ulteriori provvedimenti» afferma che «la discussione dei singoli casi, in base al vigente contratto di lavoro, può solo essere trattata dalle organizzazioni sindacali che avranno esplicito mandato dai lavoratori colpiti dal provvedimento».

Stamane alla Wamar riprende il lavoro

Lo stabilimento Wamar riprende stamane la regolare attività. L'accordo è stato raggiunto ieri sera dopo una riunione presso l'ufficio del Lavoro. I rappresentanti dei lavoratori e degli industriali hanno anche stabilito di proseguire in sede aziendale le trattative per la completa risoluzione della vertenza. Il primo incontro avrà luogo lunedì.

Pro Cultura femminile. — Le manifestazioni culturali di quest'anno si inizieranno domenica alle 10, al cinema Alexandra, con una conversazione del prof. B. Castelli sulla «Crisi dell'intimo e le deformazioni del mondo attuale» e la proiezione di tre cortometraggi girati dallo stesso Castelli. Seguiranno, nel periodo novembre-gennaio numerose conversazioni su argomenti filosofici, letterari, musicali, cinematografici. E' in preparazione un corso di cultura artistica, che sarà tenuto da architetti, pittori e critici.

Gli spiriti hanno preso possesso di un negozio in corso Palermo

Fenomeni di levitazione e trasposizione: volano scatole, derrate, coltelli - Telefonate annunciatrici di morte - La commessa è una medium senza saperlo?

L'argomento all'ordine del giorno era ieri, in Barriera di Milano, quello degli spiriti: ogni altro era passato in second'ordine. Era corsa voce che in un negozio di salumeria da oltre 24 ore si verificavano fenomeni strani, inspiegabili, e che i proprietari, impressionati, avevano richiesto l'intervento dei preti ma che neppure l'acqua benedetta era servita a fugare gli invisibili autori di quanto era accaduto ed ancora accadeva. Tanto bastava per far accorrere davanti al negozio che si diceva stregato una gran quantità di curiosi; e la loro processione è durata ininterrotta fino alle ore 20 quando i proprietari decidevano di chiudere.

Naturalmente anche noi ci siamo recati sul posto non certo, però, con la speranza di incontrarci con qualche spirito [illegible] dalla loro parte il vantaggio di vedere senza essere visti) ma almeno di osservare qualche fenomeno. Purtroppo durante la nostra presenza nel negozio di corso Palermo 114 non si è verificato nessuno dei fatti di cui eravamo già stati messi al corrente. Abbiamo atteso a lungo mentre fuori del negozio una gran folla di curiosi si accalcava contro le vetrine ed alla fine ci siamo allontanati delusi accontentandoci di sentirci fatti confermare dai proprietari della salumeria che i fenomeni misteriosi si erano effettivamente verificati. Ed ecco i fatti — denunciati anche alla polizia.

Mercoledì alle ore 20, all'improvviso, senza nessuna causa apparente, una pila di scatole di conserva cadeva a terra da un alto scaffale. Nessuno dava però importanza alla cosa o pensava — per quanto inspiegabile fosse — ad attribuirne la colpa ad un folletto burlone. Nel pomeriggio accadeva un altro fatto ancor più strano: un coltello improvvisamente andava a piantarsi sul banco di legno. Prima che le persone che erano nel negozio si riavessero dallo stupore squillava il telefono ed alla commessa accorsa a rispondere, una voce velata di donna diceva: «Avete [illegible]».

Ed effettivamente la proprietaria del negozio, suo marito ed altri che avevano assistito allo strano episodio ed udito dalla ragazza le parole a lei dette al telefono, cominciarono ad avere paura ed a pensare che il negozio fosse stato preso di mira dagli spiriti. Naturalmente da quel momento non si parlò d'altro ed alla sera i proprietari, andando a letto, non osarono spegnere la luce. Al mattino la prima loro cura fu quella di avvertire il parroco della Chiesa Madonna della Pace che con don Wilma andò nel negozio, ne asperse ogni angolo con l'acqua santa e di acqua benedetta lasciò anche un bicchiere colmo su una ruota di formaggio.

Gli spiriti si vendicarono subito di questo tentativo di estromissione dalla salumeria combinando uno scherzo lugubre. Una voce sconosciuta, telefonò alla ragazza l'annuncio che sua madre era morta. Piangendo la commessa si precipitava fuori del negozio per correre dalla mamma ma la incontrava poco dopo, piangente anche lei e con i segni in volto di un disperato dolore. Le due donne si precipitarono l'una nelle braccia dell'altra e, quando, cessati i singhiozzi poterono parlare, si raccontarono il macabro scherzo di cui entrambe erano state vittime. Infatti anche la madre della giovane commessa, Bianca Maroni abitante in via Nizza, aveva ricevuto per telefono l'annuncio che sua figlia era morta.

Altri fatti sono accaduti ancora ieri: file di salamini appese al soffitto che ballavano, scatole di conserve che cambiavano repentinamente di posto, uova che uscivano dal cassetto ove erano rinchiuse per rotolare a terra.

La polizia, come abbiamo detto, si è interessata di questa strana vicenda ed ha iniziato indagini. L'attenzione si è già appuntata sulla giovane commessa poichè è stato notato che i fenomeni accadono soltanto durante la sua presenza nel negozio. Potrebbe darsi che, a sua insaputa, sia una «medium» di forza eccezionale. A meno che, come dicevano ieri sera alcune delle persone presenti, sotto questa storia non si celi uno scopo reclamistico.

La padrona del negozio

Operaio schiacciato da una macina per ghiaia

Di una grave disgrazia è rimasto vittima ieri il 36enne Eugenio De Cassola abitante in corso Unione Sovietica 217. Alle 12 circa stava lavorando nel cantiere di corso Sebastopoli ove si costruisce la nuova centrale del latte: ad un tratto, per cause non ancora ben accertate, egli restava schiacciato da una macchina impiegata a macinare la ghiaia.

Prontamente soccorso dai compagni, il poveretto veniva trasportato con autolettiga della Croce Verde all'ospedale di San Vito dove i sanitari si sono riservata la prognosi, avendogli riscontrata la frattura della cassa toracica.

Per una fuga di gas da una conduttura è stata ieri colta da grave malore nel suo alloggio di via Sibari 2 la ventiduenne Concetta Viaccino. Per fortuna un inquilino avvertiva sulle scale l'acre odore, dava l'allarme e la giovane poteva essere salvata. A sera le sue condizioni erano notevolmente migliorate.

Tragica burla di un contadino: si impicca per scherzo e muore

Tragica fine ha fatto martedì sera a Cafasse il 31enne Nicola Colombatto, contadino. Il Colombatto, sposato e padre di tre figli, da qualche tempo non lavorava e ingannava il tempo bevendo; e negli ultimi mesi tanto aveva bevuto che l'alcool gli aveva prodotto senza dubbio una perenne esaltazione, uno squilibrio mentale. Per due volte, o per giocare un macabro scherzo ai suoi o per intimorire la moglie e commuoverla e indurla a consegnargli del denaro per andare a bere, egli s'era divertito ad inscenare una sinistra commedia: era salito in solaio, aveva preparato un nodo scorsoio, vi aveva infilato il collo e poi s'era messo a invocare disperatamente soccorso. Nel momento in cui la moglie arrivava, terrorizzata, egli, che era precedentemente salito su di uno sgabello, si lasciava penzolare nel vuoto, fingendo di essere agli estremi. E dopo che la moglie l'aveva slegato, egli le rivelava lo stupido tiro (tragica farsa che, per tutte e due le volte, aveva gettato nella paura e nella disperazione i tre bambini).

Ma martedì sera il Colombatto è rimasto vittima del suo scherzo. In preda ai fumi dell'alcool tornava a casa e dichiarava «Sono stanco di starmene così, senza soldi. Voglio farla finita. Vado ad impiccarmi». Ma la moglie capiva dal tono che si trattava della solita storia. Perciò gli rispondeva seccamente di lasciarla in pace. Il Colombatto ripeteva ancora due o tre volte, con la cadenza degli ebbri, che sua intenzione era quella di ammazzarsi. Poi, visto che la donna non gli badava più e che nemmeno i bambini gli davano retta, saliva in solaio e là ripeteva per la terza volta la commedia del suicidio. Stavolta però la commedia si tramutava in tragedia. Probabilmente il Colombatto scivolava, lo sgabello gli sfuggiva da sotto i piedi ed egli restava penzolante, con la corda che gli stringeva orribilmente il collo. Gridava, ma la moglie non si faceva vedere, nè i bambini accorrevano, credendo che si trattasse del vecchio scherzo. Invece, un quarto d'ora dopo, la donna, salita in solaio, trovava il marito cadavere, con gli occhi sbarrati e il viso stravolto.

Alla Promotrice si chiude la Mostra Italia-Francia

Domenica 18 corr. si chiude improrogabilmente la Mostra dei pittori d'oggi Italia-Francia che ha ottenuto un vivissimo successo. Il numero dei visitatori ha superato le previsioni e così anche quello delle vendite, tra le quali alcune per cifre veramente importanti. Parecchie di queste opere sia direttamente, sia indirettamente per donazioni di privati andranno ad arricchire la nostra Galleria Civica d'Arte moderna.

I padroni di casa si riuniscono per protestare

Sabato prossimo, alle ore 15, nel salone di via Massena 20, ad iniziativa dell'Associazione generale dei proprietari di case, si terrà una prima riunione di protesta contro il recente progetto sulle locazioni.

Dati i contrasti e le critiche suscitati dalle annunciate nuove disposizioni, si prevede una assemblea molto movimentata. Parteciperanno alla discussione esperti in materia per discutere e concretare la linea di condotta da seguire nell'interesse della categoria.

Il mistero di una cassetta insanguinata gettata di notte nelle acque del Sangone

Si tratta di un delitto? I pompieri scandagliano invano il torrente nell'oscurità

Un fatto molto strano è accaduto questa notte nei pressi del ponte sul Sangone al Nichelino, un fatto che ha dato origine ad una serie di ipotesi, non esclusa quella del delitto. Soltanto stamane sarà forse possibile chiarire il mistero.

Erano circa le ore 21 quando una pattuglia di carabinieri appostata nei pressi del ponte in normale servizio di perlustrazione, scorgeva una macchina fermarsi ad un centinaio di metri di distanza dal luogo ove essi si trovavano. Data l'oscurità, i carabinieri non potevano rendersi conto del tipo dell'automobile nè leggere i numeri della targa. Videro scendere lestamente una donna che reggeva una grossa cassetta, avvicinarsi di corsa alla sponda del Sangone, lanciarla in acqua e risalire sulla macchina che immediatamente ripartiva. La scena si svolse in pochi secondi.

I carabinieri accorsero sul posto e, illuminato il terreno con un fanale, videro macchie scure che ritennero di sangue. Allora fecero intervenire un medico ed i vigili del fuoco del Lingotto. Il dottore confermò che le macchie erano state formate da gocce di sangue probabilmente umano. Allora i vigili del fuoco cominciarono a scandagliare il fiume per tentare di ricuperare la misteriosa cassetta. Ma, data l'oscurità, dovettero desistere. Riprenderanno le ricerche stamane.

La cassetta conteneva il cadaverino di un neonato o forse, più verosimilmente, un cane morto a cui la misteriosa signora voleva dare sepoltura nelle acque? Sarà possibile chiarire questo mistero soltanto se verrà ripescata la cassetta.

Richiesta l'estensione del fallimento Oriani

Con atto in data di ieri, la Società Fratelli Certana ha citato l'avv. Fortini, nella sua qualità di curatore dei fallimenti Oriani, Stier - Transit, a costituirsi avanti il Giudice Delegato per l'udienza di omologa del Concordato (già approvato dalla maggioranza dei creditori) al fine di veder contestata tale omologa e conseguentemente proseguite le operazioni fallimentari.

In altri termini la Soc. Certana ritiene che il geom. Augusto Doro, ex-assessore al Comune, il dottor Vittorio Favetti e la Società Ultramar, amministrata dalla signora Steffanina Strasser, avessero rappresentato, nella complessa vicenda commerciale dell'Oriani e delle società facenti capo a lui, elementi di grande importanza ai fini di una corresponsabilità fallimentare; quindi la proposta di un concordato al 40 % avrebbe preventivamente le responsabilità dei tre nominativi avrebbe precluso la possibilità di attingere alle cospicue risorse patrimoniali dei suddetti il modo di soddisfare integralmente la massa creditoria».

L'impostazione giuridica della domanda è che la legge non può volere e dire che un fallito qualsiasi offrendo la percentuale del 40 % e raccogliendo l'adesione delle domande prescritte dalla legge, abbia il diritto di sottrarsi all'obbligo di pagare di più, quando esso ed i corresponsabili sono in condizione di tacitare i creditori a seconda delle loro giuste ed accertate ragioni.

In linea di fatto sarebbe inguista, soggiunge la Soc. Certana, che dei coobbligati, quali sarebbero stati i tre nominativi suddetti, dopo aver ricavato ingentissimi utili dalle loro speculazioni, ottenessero col concordato una sanatoria, facendo così una nuova speculazione a danno dei creditori.

Offerte dei nostri lettori

Per il podista Baldassari

Altri lettori hanno ieri inviato somme per l'impavido maratoneta Baldassari. Lo spirito sportivo di questo maratoneta ha commosso ed entusiasmato anche i torinesi. Ne è prova come si è detto, il rinnovarsi delle offerte nell'intento di compensare la mancata vittoria che pure sarebbe stata meritata. Ecco l'elenco:

Il S.I.S. e il S.R.M.P. Fiat Sez. Auto sperando che i divi del Calcio seguano se non quello del maratoneta almeno il nostro esempio L. 13.750; giocatori del Torino 2500; Dario e Arturo 500; 4.a Ragioneria Istituto La Salle 2000; Unione Ciclisti Veterani Piemontesi 1200; Giacosa 300; AA. DC. GG. CV. RR. «a chi riesce ad utilizzare i piedi meglio dei divi del calcio» 500; Gigino 500; Sandro Rosso, Cappa Alfiero 500; L. D. 500; G. M. G. 700; con l'augurio di giungere subito al traguardo (Fiat Centro Mirafiori) 1111; Igierra G. 1000; C. Z. 500; Bonafede Emilio 250; Foto Moiaio 3000; in barba ai brocchi del Calcio 500; Ferrero Bernardo, Bra 200; Mascarello Stefano, Bra 300; Cav. Angelo Franzoli, Bra 200; «Aldo Laredo a ricordo delle ormai lontane e combattute gare» 500; Tappo e Pitto con affettuosa ammirazione 500; un atleta di Bra che spera 250; un torinese 500; M. Z. Uff.le Censimento 200; il piccolo Renato Gilardetti 500; Avv. Carlo Trabucco 1000. Totale L. 39.161. Somme precedenti L. 42.350. **Totale generale L. 81.511.**

Al Rotary

Nella sua settimanale riunione il signor Luigi Cravetto ha parlato di un suo viaggio al Brasile, del fiorire delle sue città e dell'apporto che quella nazione potrebbe recare alla nostra emigrazione.

ECHI DI CRONACA

LA GALLERIA «CASTORE» Via Stampatori 4 (ang. V. Garibaldi) invita amatori e collezionisti d'arte a visitare la grandiosa esposizione, che si inaugura stamane alle ore 10, concernente il lussuoso arredamento di una delle più ricche dimore torinesi affidatele per la vendita all'asta. Detta vendita, la quale avrà inizio lunedì 19 sera alle ore 21 per proseguire ininterrottamente fino al 1° dicembre p. v., è tale, per la importanza e il pregio dei lotti esposti, da soddisfare le più esigenti aspettative, presentando in una rassegna ricca e completa quanto di meglio si può desiderare per l'arredamento di una casa. Dagli ambienti completi (fra cui una splendida sala da pranzo barocco piemontese in noce massiccia, una camera da letto di originalissima composizione, un'elegante sala da soggiorno, un lussuoso salotto dell'800 francese in olivo e acero con tarsie e bronzi) ai piccoli mobili isolati antentici e in stile, ai servizi da tavola, da thè e caffè ai soprammobili di marche pregiate, dai tappeti persiani di vecchia fattura, ai dipinti di grandi Maestri, dagli avori ai pellicci, ai cristalli, agli oggetti da vetrina, in un assortimento e varietà di pezzi che troppo lungo sarebbe specificare. L'esposizione durerà fino a domenica 18 con orario 9-12; 15-19,30; 21-23. Catalogo sul posto.

VENDITA ASTA, GALLERIA ARTE C. CODEBÒ & C. Via Po 4 - piano 1° - Tel. 45-116. Oggi alle ore 16,30 precise, la 9a vendita all'Asta dei complessi della quattro successioni di ben note famiglie piemontesi, già descritti su questi quotidiani ed in catalogo. Tutte le mattine dalle 10 alle 12, esposizione di quanto viene venduto in giornata.

LA PELLICCERIA FRATELLI GIORGI antica Ditta di fiducia *Via S. Francesco da Paola 13*, vi offre la possibilità di possedere una bella pelliccia con minima spesa. Persiano da L. 175.000, zampe persiano da L. 65.000, oposum da L. 35.000, marmotta canadese da L. 90.000. Tutte le confezioni sono accurate e garantite. Concediamo facilitazioni.

MAMME proteggete i vostri bambini dalle intemperie con un ottimo impermeabile. *Londonstyle* vi offre ampia scelta, prezzi convenienti, qualità superiore. *Via P. Micca 12, Torino.*

MOBILI PAOLO CARBONE Ambientazioni d'Arte. Grandioso assortimento. *Via S. Secondo 28.*

PALETO' ELEGANTI SPORTIVI PER SIGNORA Prezzi ridottissimi Vendita rat. *Costa, v. Mazzini 38.*

CASARELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi 4* - Tel. 521-107.

TAPPEZZERIE IN CARTA le potrete acquistare anche in piccole partite unicamente dalla *Fabbrica*, via *Madama Cristina 128.*

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA. — 12,55: Rimi - 13,20: Musiche - 13,50: Novità di teatro - 14,30: La Radio per le Scuole - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Canzoni - 18: Musica da camera - 18,30: «Il ridotto» (teatro di oggi e di domani) - 19: La voce dei lavoratori - 19,24: Musiche - 20,33: Impresa Italia - 21: Pianoforte - 21,15: Concerto sinfonico - 22,15: Melafumo - 22,30: Orchestra - 23,30: Musica da ballo.

RETE ROSSA. — Ore 12,55: Borsa di Torino - 13,20: Canzoni - 14: Musiche - 14,30: Orchestra - 14,50: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Piccole donne - 18,30: Prospettive economiche - 18,40: Musiche gaie - 19,30: Romanzo sceneggiato: «Demetrio Pianelli» di E. De Marchi - 19,40: Università Marconi - 19,55: Musiche - 20,33: «Europa Express», rivista di Brancacci e Florentini - 21,40: Lettere da casa - 21,55: Orchestra melodica - 22,30: «Gli errori di Gianni», radiodramma di Ugo Ronfani.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 21: 21 vista cataro - 21,15: «La foresta», cinque atti di Alessandro Ostrowskij.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — **Temperatura:** massima +17,2; minima +3,4; media +12,6. Umidità 68%. Pressione 736,6. Cielo poco nuvoloso. Venti deboli occidentali. - **Previsioni:** Cielo in prevalenza sereno. Visibilità buona. Venti nord-occidentali. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Signori Domenico fu Giuseppe, a. 79, v. Galvani 5 bis; Grasso Amalia in Isoccia, a. 42, Viale P. Strada 17; Casella Gaetano fu Antonio, a. 62, v. M. Vittoria 27; Fagiani Orlando fu Domenico, a. 48, v. Francia 48; Nocenzio Bartolomeo fu Felice, a. 65, v. Gramegna 12; Testa Assunta ved. Varvello, a. 81, via Digione 26; Poggio Ugo fu Guido, a. 46, v. Stati Uniti 1; Armandis Maria ved. Cerruti, a. 76, c. G. Ferraris 84; Andreotto Virgilio fu Camillo, a. 61, str. Settimo 45; Godi Giuseppina in Mirandola, a. 34, p. Chironi 15; Pagliano Pietro fu Benedetto, a. 64, Ric. c. Casale; Tarabusio Pietro fu Pasquale, a. 71, San Vito; Richelmy Giovanni fu Pietro, a. 80, Maria Vittoria; Scandola Federico fu Gaetano, a. 18, Molinette; Carello Giovanni fu Battista, a. 46, Medicina Legale; Odetti Giovanni fu Matteo, a. 60, id.; Marchitto Pietro fu Lorenzo, a. 76, Ist. Rip. Vecchiaia; Zangrandi Angela ved. Zucca, a. 73, id.; Delsanto Francesco fu Giacomo, a. 63, Cottolengo; Franconi Giuseppina ved. Dessero, a. 80, Mauriziano; Aliadio Ernesto di Guglielmo, a. 54, Molinette.

Morti 21 - Nati 11 - Matrimoni 6.

SPETTACOLI

«CARIGNANO» — Stasera serata in onore di Ruggero Ruggeri con una ripresa di «Tutto per bene» di Luigi Pirandello. Domani e domenica ultime recite della Compagnia con «Tristi amori» di Giuseppe Giacosa.

AMICI DELLA MUSICA — Questa sera, al Conservatorio, alle ore 21,15, concerto del violinista Mischa Elmann che, con la collaborazione pianistica di Erwin Herbst, eseguirà una sonata di Haendel, la sonata a Kreutzer di Beethoven, il concerto in la minore di Vieuxtemps e musiche di Chopin, Kreisler e Saint Saëns. Biglietti per i non abbonati in vendita al Conservatorio.

ITALIA-U.R.S.S. — Sabato 27 corr., alle 15, avrà luogo nel salone dell'Associazione in via Accademia delle Scienze 2 — nell'ambito delle manifestazioni del Mese dell'amicizia italo-sovietica — il secondo «Sabato dei ragazzi», con la proiezione di nuove favole e racconti popolari sovietici con lanterna magica. Ingresso libero. Contemporaneamente verrà aperta al pubblico un'interessante Mostra sulla Metropolitana di Mosca, che rimarrà esposta fino al 30 corr., tutti i giorni dalle ore 16 alle 20.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola. tel. 58.113

Alfieri: ore 21,15 Comp. C. Dapporto in «Sul cocuzzolo del tuo cuore» di M. Galdieri.

Carignano: Serata in onore di Ruggero Ruggeri, ore 21: «Tutto per bene» di L. Pirandello.

Galleria Fogliato Mazzini 9: Mostra pers. di Padre Pistarino.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 17 21 Orch. Mario di Nunzio, c. Fray, Andreoli, Pasquero. **Augustus:** 21 Or. Orsatti, Aurora. **Castellino:** 17 tè universitario, 21 Rossotti, e. E. Beltrami, Vasquez. **Cin Cin:** ore 21 Orch. Cervelli. **Eden:** 21 Orch. Ginelli, c. G.Rossi. **Gaudio:** 16,30 e 21 M° Bertone. **Gay Accad. Danze**, 17 e 21: «Gay Follie», spettac. scenografico con Orch. Angelini, c. Casoli-Ravera. **Hollywood** 21 Orch. Lotti-Raffa. **La Perla** c. Orbassano 26: ore 21 Orch. Zuccheri, canta B. Accardo. **La Rotonda:** ore 21 Orch. Miguel. **Principe Danze** 21 Orch. Andreghetti, canta Armando Broglia. **Smeraldo Club**, Goito 2, t. 652-470: 21-1; 2 Orch. Bonetto-Balocco; Favesio, Martorana Zannoni, Cortesi.

Maison des Artistes: ore 21-3 Complesso Palumbo, M° Ortuso.

EL TROCADERO
c. Giolitti 1, ore 17 e 21 successo Orch. Oppi e fantasia luci nere.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: La città è salva, Humphrey Bogart. Vietato min. anni 16. **Astor:** «Filumena Marturano», Titina ed Eduardo De Filippo. Locale riscaldato. **Corso:** «Rodolfo Valentino» tech. Eleanor Parker, Anthony Dexter. Segue Italia-Svezia. Pr. 200-300. **Doria:** «Nata ieri» Broderick Crawford, Judy Holliday, William Holden. Locale riscaldato. **Lux:** «Mi svegliai signora» in technicol. Loretta Young, Joseph Cotten. Il locale è riscaldato. **Metro-Cristallo:** technic. «Crociera di lusso» George Brent, Jane Powell. Mattinata 10,30 a L. 150. **Reposi:** «L'uccello di Paradiso» technic. D. Paget, L. Jourdan. **Torino:** «La paura fa 90», S. Pampanini, F. Marzi, Tognazzi, A. 10. **Vittoria:** «Cameriera, bella presenza, offresi...» Elsa Merlini, V. De Sica, A. Fabrizi. Loc. riscald.

Alexandra: «I miracoli non si ripetono» Alida Valli, J. Marais. **Alpi** Appuntamento al 38° parall. **Ariston:** «Totò 3° uomo» Totò, Franca Marzi, Carlo Campanini. **Augustus:** «Viva Robin Hood» tech. John Derek, Diana Lynn. **Capitol:** «Sola col mio peccato», Jeannette Schultze, C. Borchea. **Faro:** «I miracoli non si ripetono» Alida Valli, Jean Marais. **Hollywood:** «Catene del passato» techn., J. Mac Donald, B. Aherne. **Ideal:** «L'amante del torero» e Riv. Gennaro-Masini 18,15 21,15. **Massimo:** Totò terzo uomo, Totò. **Nazionale:** Comandante Johnny, con Gary Cooper. **Principe:** «Catene del passato» techn. J. Mac Donald. Loc. riscald. **Statuto:** «Totò terzo uomo» Totò.

Asti: Uomo torre Eiffel. Ap. 10. **Cor:** Dio ha bisogno degli uomini. **Mignon:** «Il principe e il povero» con Errol Flynn. **Olimpia** Appuntam. con la morte. **Po:** «Storia di Edith Cavell». **P. Nuova** Bandiera gialla. A. 10. **Regina** «Licenza premio». Var. **Romano** «Minuzzolo» tech. Comp. Riv. Ferrero-Spinelli 18,15 21,15. **S. Felice:** Domani è troppo tardi.

Esperia: «La saga dei Forsyte» techn. G. Garson, Pidgeon, Flynn. **Imperiale:** «Non si può continuare ad uccidere» e Varietà. **Italiano:** «Filibustieri Antille» e doc. conquista vetta Dente Gigante. **Mirafiori:** «Ciclone» colori.

Vinzaglio: «Vita col padre» William Powell, Irene Dunne, techn.

Eliseo: «Donna incompiuta» techn. Margaret O'Brien, C. Charisse. **Fréjus** «Città assediata» Douglas e Nuova Riv. Galliano (Faustino). **S. Paolo** «Il mulatto» U. Spadaro Comp. Riv. Harmony-Show. 21,15.

Belgio Pugnale del bianco, techn. **Corallo** t. 80-521 «Napoli milionaria» Totò, E. De Filippo. Loc. r. **Eridano** «L'avventuriero di New Orleans» Errol Flynn. tel. 82-066. **Oropa:** E' l'amor che mi rovina. **Radium:** Sfida alla legge, technic. **V. Veneto:** «Piccole donne», tech.

Astra: «Okinawa» technicolor. **Bernini:** Spaccone vagabondo, M. Rooney, P. O'Brien. Locale risc. **Cibrario** Romanzo di un chirurgo. **Excelsior** «L'aquila del deserto» techn. Yvonne De Carlo, R. Green. **Odeon** Madame Bovary, J. Jones. **Star:** «Il grande agguato».

Adua Prigioniero Fort Ross. Var. **Aurora** Gli inesorabili, R. Brazzi. **Brescia** «Sfida alla legge» techn. **Fortino:** «Tra le 11 e mezzanotte» e Riv. 3 donne 3 amori 21,15. **Nord:** 12 lo chiamano papà, tech. **Palermo:** «Addio sig.a Miniver» Greer Garson, Walter Pidgeon. **Sociale:** Okinawa, tech., Widmark.

Colosseo: ore 21 grande riunione Boxe: Milan contro Baccilieri. Domani «Segreto del golfo». **Italia** «Carovana dei Mormoni» e Comp. Riv. Brescia-Bini 21,15. **Moderno** Gran Festival Walt Disney, tech.; «Pirati della Malesia». **Piemonte** Licenza premio Croccolo. **Spezia** «Ereditiera» De Havilland.

Alba: «Caccia tragica». **Apollo:** «Il bacio di mezzanotte» techn., Kathryn Grayson, Iturbi. **Diana:** «Il tradimento» Nazzari. **Dora:** «Marciapiedi di New York». **Edera:** «Il diavolo in convento». **Lucento:** «Miracolo a Viggiù» S. Pampanini, T. Reno, B. Maggio. **Lutrario:** «Accidenti alle tasse». **Roma:** Avventuriero New Orleans.

COLOSSEO
STASERA, ore 21
Grande riunione boxe
con GIORGIO MILAN
Campione italiano pesi massimi

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei seguenti cinematografi: Ambrosio, Corso, Augustus, Astor, Capitol, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Monviso, Fortino, Fréjus, S. Paolo.

I marmi di Michelangelo

Seravezza, novembre.

Se nelle strade sta scritta la storia dell'uomo, poche sono interessanti come quella che da Seravezza conduce ad Arni. L'ho imparata percorrendola, imparata voglio dire sul posto, parlando con l'uno o con l'altro, osti, cavatori, ingegneri, commercianti di marmo, camionisti, e con quelli che vedendomi solo nella giardinetta mi domandavano un passaggio, perchè lassù nelle montagne del marmo è come nella prateria, tutti si parlano come se si fossero già conosciuti, e ogni volta che occorre ci si dà sempre una mano.

La storia incomincia nel 1518 quando papa Leone X, il quale da buon despota era autarchico, essendosi fisso in mente che d'ora in poi per tutte le nuove costruzioni a Firenze e a Roma fosse data la precedenza al marmo fiorentino di Seravezza anzichè a quello lunigiano di Carrara, *anche se il primo costava più caro* (vedi modello di autarchia), ingiunse a Michelangelo di andare a Seravezza a cavarlo.

Michelangelo non voleva saperne, prima di tutto perchè gli dispiaceva di fare uno sgarbo ai carraresi, e poi perchè avrebbe preferito starsene a Roma a lavorare al progetto della facciata di San Lorenzo e alla tomba di Giulio II. Non vuol saperne, ma invece di regolarsi come gli altri in questi casi, che se la prendono comoda per svignarsela alla prima occasione, con un controsenso solo spiegabile con la sua infelice e testarda natura («che sempre avevi voluto combattere con gli uomini e fare stranezze») egli che fa? Si piglia tutte le responsabilità in pieno, compresa quella di costruire la strada, va lui sulla montagna a fare il capo cavatore, a reperire i filoni buoni, e dirigere l'estrazione, a combattere con la roccia, con le intemperie, con quei rozzissimi operai, indisciplinati e nuovi al lavoro. In queste sfacchinate si consuma per due anni, lui che proprio in quel momento si ruminava in testa dodici enormi statue in marmo, sei gruppi in bronzo e diciannove bassorilievi! Venne via nel '20 stanco, demoralizzato e furioso contro i montanari e contro il Papa. E tuttavia non capisco quegli storici (per esempio lo Justi) che considerano quei due anni di Seravezza come buttati via. E' impossibile che da quella vita a tu per tu con le cime e con le nuvole non siano venuti impulsi profondi al suo spirito. E forse nei corrugamenti di quelle pareti diluviali ci sono ancora, se sapessimo leggerle, certe linee iniziali del Giudizio Universale; e nella solenne piramide bianca dell'Altissimo, la scala ideale della cupola di San Pietro.

Michelangelo attaccò l'Altissimo dalla parte di mezzodì. Ancora adesso se salite alla Polla, fate la strada di Michelangelo, e tra le vecchie cave abbandonate che sbavano lì intorno sul fianco della montagna i loro spurghi di schegge annerite, ce n'è qualcuna di certo dove frugò e tempestò il gran vecchio. Però già da allora si sapeva che anche nell'altro versante dell'Altissimo c'erano marmi bellissimi, statuari, porracci, bianchi fini. Ma come trasportarli? A prolungare la strada sino a scavalcare la sella soprastante non c'era da pensare nemmeno. Tutte le Apuane, si sa, sono piene di inesplorati tesori marmiferi, e vedo ancora il lampo nell'occhio di quel giovanotto che mostrandomi sopra la conca verde di Levignani, il Corchia minaccioso e torreggiante tra le nubi, soggiunse: «Dicono che lì dentro è tutto un bel marmo».

Nessuno dunque si era ancora sognato di andare a cavare marmi sull'altro versante, quando nel 1817 successe a Seravezza un fatto che apparentemente non aveva nulla da fare coi marmi: la levatrice del paese, chiamata segretamente una sera in un certo palazzotto, fabbricato proprio sull'isolotto che stava alla confluenza dei due fiumi, e dove si sapeva abitare una bella e misteriosa dama di Firenze, aveva trovato che costei aspettava un bambino. La buona donna non sospettava nemmeno lontanamente che, mentre essa attendeva alla visita, nel vicino *boudoir* un autorevole personaggio camminava su e giù tirandosi nervosamente i mustacchi, nientemeno il granduca di Toscana in persona, Ferdinando III di Lorena.

Perchè appunto in quegli anni la corte di Toscana costumava di venire di nuovo nei mesi caldi a Seravezza, nello stupendo palazzo mediceo dell'Ammannati che ancora esiste intatto, divenuto sede municipale, in fondo al gran prato chiuso da platani secolari, edificio pieno di armonico e robusto sapore toscano, con quell'estroso impiego delle finestre in angolo, un vero gioiello architettonico, incomparabilmente più poetico e ispirato di quell'elefantesco rustico di Palazzo Pitti. Ferdinando III, che quei satanassi di francesi avevano spodestato due volte, era un brav'uomo, un principe mite, indulgente e tutto sommato illuminato, tanto che, avendo capito dove tiravano i popoli, invece di prendersela con le nuove idee che gli avevano cagionato tutti quei guai, si mise sotto sotto ad attuarle. Ora, la bella dama era la sua amante che, nei mesi in cui la corte villeggiava, si trasferiva anch'essa a Seravezza, in quel palazzotto isolato, affinchè l'innamorato Granduca potesse visitarla: e dài e dài, a furia di visite, ecco che adesso saltava fuori quel pasticcio! Anche in quell'occasione il buon Granduca mostrò il suo cuore sensibile. Invece di disfarsi della donna con una semplice rendita, come usavano i principi, volle cercarle un marito ammodo, e tanto fece che persuase un suo gentiluomo di corte a sposarla.

Tra i tipi che circolavano allora in Versilia c'era un francese, un certo capitano Sancholle, che era piovuto giù qualche anno avanti, dicendosi mandato dall'Imperatore a cercare marmi per gli edifici e i monumenti di Parigi. Caduto Napoleone era rimasto, dandosi da fare qua e là, si diceva non sempre pulitamente, ma siccome aveva baldanza, parlantina e uso di mondo, finiva per conoscere tutti e bazzicare dappertutto. Appunto bazzicando nella zona, Sancholle aveva messo l'occhio sopra giacimenti di pregevolissimo statuario che si trovavano sulla parete nord dell'Altissimo. Quando seppe dell'infortunio di Sua Altezza e del precipitato matrimonio di riparazione, egli subodorò subito il suo piano. Si mise alle costole del gentiluomo che aveva riparato, e che sapeva non provvisto di grandi mezzi di fortuna, e così accortamente lo montò da persuaderlo a farsi concedere dal Granduca l'usufrutto di tutti i marmi dell'Altissimo, più 1000 lire toscane di capitale. E poichè, dopo la restaurazione in Francia, era arrivato a Carrara, col mandato ufficiale di «Sopraintendente Regio alla scelta e acquisto di marmi per i monumenti pubblici della Francia» un certo signor Alessandro Henraux, abilmente Sancholle lo tirò nella combinazione. Questa fu l'origine della famosa Sancholle-Henraux, o semplicemente Henraux, la società marmifera che ancora adesso segna orgogliosamente della sua H il novanta per cento dei blocchi che scendono le lizze dell'Alta Versilia, questi bianchi giganteschi blocchi che portano sul fianco la sigla della cava, come le vacche portano quella dell'allevamento.

Il capitano di Napoleone aveva visto giusto. Il secolo che incominciava sarebbe stato il secolo di Parigi. Immense opere di costruzione sarebbero state intraprese, monumenti ambiziosi per i quali occorrevano migliaia di colonne e di statue. Se si riusciva a fare il raccordo diretto tra l'Altissimo e Parigi, la loro fortuna era fatta. Il raccordo è precisamente questa strada di Arni. Tracciata sul lunghissimo contrafforte esterno del Corchia, lasciando i molli castagneti di Terrinca, e inerpicandosi in mezzo a un paese sempre più alpestre e solitario, in faccia alla ripidissima parete dell'Altissimo, tutta squarciata da cima a fondo dalle cave, e rigata dai getti bianchi dei ravaneti, essa si eleva sino alla galleria del Cipollaio, un tunnel di 1860 metri scavato nella roccia viva, che sbocca nel paesaggio dei Tre Fiumi, rotto desolato e sinistro come un paesaggio da Sabba. Di qui appunto, trascinati prima da file di buoi, poi da una ferrovia marmifera che già non funziona più perchè è stata soppiantata dai camion, sono discesi tutti i marmi che hanno servito a fare la tomba di Napoleone, l'Arco di Trionfo, il Sacré Coeur, l'Opéra, il Louvre, i due Palais ecc. Fu l'epoca d'oro per Seravezza. C'erano due caffè concerto, l'opera d'inverno; al famoso «crocchio dell'Olmo Nero» dove convenivano gli industriali della zona si giocavano luigi come se fossero fagioli; e a villa Henraux c'era in permanenza tavola imbandita. Adesso le sedi delle società, le segherie, gli esportatori si sono tutte portate fuori dai monti, a Querceta, a Pietrasanta. I cavatori hanno vita dura, e le valli si agitano.

Avevamo trovato, al principio della salita, la testa rabbuffata e le guance scavate di Michelangelo. Adesso, arrivati in cima, ci troviamo davanti la barba pettinata e la *redingote* borghese dell'ingegnere Hausmann. Ammettete che questa non è una strada qualunque.

Filippo Sacchi

La piena del Po. Imbarcazioni di soccorso nella zona di Stienta e Occhiobello; militari e civili gareggiano nel salvataggio dei pericolanti, in un paesaggio di desolazione. (Tel.)

LA PRIMA MOSTRA DI UTAMARO IN ITALIA

Un fiorito mondo di geishe

Il maestro giapponese frequentava le case da tè, ammirava la grazia discreta delle ospiti; ma, con gli aspetti felici, pur ritraeva il dramma della vita e dell'amore, il pallido viso degli amanti, "color di viola"

(Nostro servizio speciale)

Roma, 15 novembre.

Quanto si è scritto sul grande Utamaro, dall'epoca in cui Edmond De Goncourt gli dedicò un appassionato volume di critica e Toulouse-Lautrec si ispirò alle sue stampe colorate? Tutto ciò che di «orientale» circola nell'Impressionismo europeo è legato allo studio di Utamaro; di decennio in decennio la fama postuma del maestro giapponese è andata crescendo e facendosi arcana, come una gloria mitologica. In Italia non si conosceva direttamente nulla di lui: per potere raccogliere quindici fra le sue stampe più preziose, contendendole alla gelosa «privacy» dei collezionisti, gli organizzatori d'una galleria romana hanno faticato due anni. E' nata così la prima minuscola esposizione di Utamaro, con al *vernissage* una folla prevalentemente composta di signore che facevano ressa nel saloncino de «L'Obelisco» e non nascondevano talvolta d'essere deluse: è dunque così «classico» e controllato Utamaro, il pittore delle cortigiane?

La verità è che, per quanti sforzi si facciano, Utamaro non trova cittadinanza in quell'Oriente di maniera che le cineserie, i romanzi di Pierre Loti, Madame Butterfly e i Budda di ceramica portati in Europa dagli ufficiali di marina hanno reso familiare ai nostri padri. Utamaro è artista nel senso più pieno del termine: esce dagli schemi. Se i suoi contenuti sono contenuti di festa, se i suoi colori (questi ocra, questi impareggiabili malva di fronte a cui Toulouse-Lautrec gridava al miracolo) sono i tenui colori della gioia di vivere, pure, nel medesimo tempo, il suo segno è scabro, la sua fantasia pittorica accoglie il dramma, e la sua «felicità» non è certo immutabile, nè sorda al dolore.

Una stampa come quella che Utamaro volle intitolare «Gli amanti» e che costituisce, ci sembra, il clou della mostra romana, appare percorsa da un brivido di morte. I visi sconvolti degli amanti campeggiano in primo piano con bocche appassite, occhi spenti; nel seno martoriato della donna si aduna un'infinita pietà; altra pena è nell'opaco pallore dei volti: torna in mente Orazio, quando parla degli amanti «dal viso color di viola» e pensa alle gialle violaciocche. Torna in mente Orazio: questo è già un argomento capitale a favore dell'unità e dell'univocità dell'arte, al di sopra di stili ed epoche. Non c'è bisogno di iniziazioni perchè la pittura d'oriente parli agli occidentali, se ai tratti di pittura vera.

C'era in Utamaro, che visse dal 1754 al 1806, una particolarissima tendenza a «semplificare», bastevole perchè gli europei di centocinquant'anni or sono (un'età non ancora sedotta dal gusto romantico delle cineserie) lo apprezzassero di colpo. Kitagawa Utamaro viveva «ornato e pacifico» a Nagasaki, dipingendo, per gli accademici, paesaggi minuti e elaborati «studi» di insetti, che gli valevano, con un numero cospicuo di allievi, l'ammirazione della critica: «sommo maestro della scuola popolare» lo definivano i contemporanei. Frequentava le case da tè delle *geishe*, ammirava la grazia discreta di queste ospiti, i loro silenzi, le loro canzoni accompagnate dal melodioso «samisen», le danze ritmiche nei cortili pieni d'ombra.

Il piccolo mondo delle etère divenne il grande mondo della sua arte: un mondo popolato di ciliegi fioriti, di esili corpi femminei, di vesti opulente, di concerti rustici. La «materia» era in fondo la stessa cui gli artigiani giapponesi ricorrono per istoriare le tazzine da caffè; Utamaro la risolse sul piano purissimo dello stile; con una sobrietà di segno che può sembrare da «appunto» ed è, al contrario, essenzialità d'arte; con un gusto di toni che rimane forse impareggiabile: gradazioni che vanno dall'arancio al violetto, tutta la gamma dell'iride contenuta in un gioco così raccolto che pare a mala pena staccarsi dal chiaroscuro.

Il mondo delle *geishe* è diventato un affettuoso, felice, drammatico mondo d'amore; non diversamente Degas vide le sue ballerine, Toulouse-Lautrec vide le sue «soubrettes» di *music-hall*. E i navigatori olandesi che alla fine del '700 «saccheggiarono» a Nagasaki le stampe di Utamaro recarono in Europa un tesoro. Di lì a pochi anni c'erano stampe di Utamaro nel Gabinetto dell'imperatore Napoleone, stampe di Utamaro sul tavolo di sir William Pitt: gli occhi degli uomini che dirigevano la guerra si riposavano su quella grazia di idillio.

Ora, dopo che il Romanticismo dimenticò Utamaro e l'Impressionismo lo idoleggiò, eccoci a questa piccola mostra romana: il «sommo maestro della scuola popolare» ha avuto il tempo, come dicevamo, per assurgere al mito. Le sue stampe sono sempre più rare, giacchè il saggio pittore gaudente regalava i «legni» originali alle amiche, e ogni *geisha* porta con sè nella tomba, secondo una tradizione gentile, i doni che furono omaggio alla sua bellezza. Ciò che resta di Utamaro è dunque unico: si guardano questa «Passeggiata sotto i ciliegi», questa «Cameriera delle cortigiane», questa «Cortigiana col samisen» (ma com'è paludato e goffo per le donne di Utamaro il nome di cortigiane!) trepidando, quasi guardassimo a un prodigio che sfumi. Il messaggio di Utamaro ci viene sullo strumento più fragile: labilissima carta di riso.

c. l.

IL SISTEMA INTERNAZIONALE SOVIETICO

L'esercito di Mao Tse-tung al servizio della rivoluzione

Se anche la guerra di Corea cessasse, la Cina non potrebbe più ritornare a una politica pacifica
Dopo il trattato di pace col Giappone, si è iniziata in Estremo Oriente la corsa agli armamenti
Il mondo occidentale potrebbe trovarsi così di fronte non soltanto alla Russia, ma a due Russie

(Dal nostro inviato speciale)

Hong Kong, novembre.

L'esercito cinese ha dato prova, prima ancora del suo intervento nella guerra coreana, di qualità eccezionali cui gli stessi tecnici militari stranieri hanno reso omaggio.

Due sono le sue caratteristiche fondamentali: 1) è un esercito di fanteria, una grande massa di fanti i quali si spostano a piedi; 2) la proporzione delle truppe combattenti vi è estremamente elevata: sino all'ottanta per cento degli effettivi.

Dal '49 ad oggi

Esso è dunque dotato di grande mobilità. Come artiglieria, usa soprattutto il mortaio, di cui si serve con indubbia abilità, e i suoi servizi sono assai ridotti, e incomparabilmente meno pesanti di quelli d'un esercito occidentale. Se la sua potenza di fuoco è limitata, a causa della natura del suo armamento, la sua mobilità costituisce un compenso a tale debolezza. Il fatto di non possedere armi pesanti gli permette di compiere rapidi mutamenti di fronte. I terreni difficili, anzichè essergli di ostacolo, rappresentano per esso un vantaggio: giacchè il combattimento si svolge allora per movimenti rapidi e audaci, culminanti in vigorosi colpi d'ariete.

Altrettanto notevoli le qualità del soldato cinese: rusticità, straordinaria resistenza alle fatiche, «morale» generalmente solido. La presenza, sin nelle compagnie, di commissari politici serve a mantener vivo il mordente delle truppe; essa costituisce una delle principali caratteristiche dell'esercito cinese.

Quanto ai suoi capi, la loro dote essenziale è di aver imparato l'arte della guerra non nei manuali teorici, ma alla scuola di una lunga esperienza. Grandissima è la loro capacità di adattamento alle circostanze. La guerra di Corea ne ha dato la più chiara dimostrazione: essi hanno saputo adeguarsi rapidamente a problemi per loro assolutamente nuovi. Infine, essi sono avvezzi al movimento: ne hanno il senso e il gusto. La loro maniera di fare la guerra si confà mirabilmente alla Cina: Paese enorme, dove il fronte non può essere che discontinuo e la battaglia dev'essere mobile e di stile napoleonico.

In breve, le qualità caratteristiche dell'esercito cinese appaiono strettamente legate al fatto che esso era straordinariamente adatto ai bisogni di una guerra combattuta in Cina, con metodi e con obiettivi cinesi.

Perciò, vedendolo oggi avviato a trasformarsi in un esercito più pesante e di tipo moderno, non possiamo far a meno di chiederci se esso non s'impegni su di una via che non è più la sua. E, soprattutto, di domandarci in quale misura tale trasformazione sia dovuta a influssi esterni, all'adozione di certi obiettivi che non sarebbero più quelli della sola Cina.

Intensificazione del reclutamento, trasformazione della struttura militare: può sembrare che questo duplice fenomeno sia dovuto esclusivamente a motivi interni, all'esigenza cioè di consolidare il nuovo regime.

Una tale spiegazione era valida per uno stadio antecedente dell'esercito cinese. Esso ha avuto una parte di decisiva importanza non solo nella conquista del Paese, ma anche nel progressivo consolidamento del regime. E' stato lo strumento più efficace di una rivoluzione interna guidata da un manipolo di rivoluzionari decisi e implacabili. Ha notevolmente contribuito alla mobilitazione politica delle masse. Ha attuato quell'alleanza tra soldati e contadini che ha avuto tanta importanza nella creazione della nuova Cina. Ha servito a schiacciare ogni resistenza organizzata al regime di Mao Tse-tung.

Ora, proprio nel momento in cui tali compiti paiono ormai adempiuti, vediamo l'esercito cinese mutare carattere e dimensioni.

Sinora esso aveva obbedito a una legge di sviluppo che si poteva esprimere con la formula: «alimentare la guerra per mezzo della guerra». Esso s'ingrandiva, ma con i prigionieri e con le armi strappate, durante la guerra civile, a Ciang Kai-scek. Tale processo ha preso termine con l'installazione del nuovo regime. D'ora innanzi, l'esercito dovrà vivere a spese del bilancio. Ora, proprio in questo momento, ha avuto inizio in esso una trasformazione destinata a renderlo molto più costoso e a farlo pesare gravemente sul Paese.

Di qui la conclusione cui sono pervenuti gli specialisti dei problemi cinesi: l'esercito di Mao Tse-tung si rafforza e si trasforma non già in vista di obiettivi interni, bensì in vista di obiettivi internazionali.

Alla fine del '49 gli osservatori stranieri erano concordi nel ritenere che la Cina si sarebbe consacrata soprattutto ai problemi della ricostruzione interna. Essa si sarebbe concentrata in se stessa: avrebbe cercato la tranquillità e la pace; si sarebbe astenuta da qualsiasi avventura esterna. Tali ipotesi sono state rapidamente smentite dagli avvenimenti.

I comunisti attribuiscono tale mutamento all'«aggressione imperialistica» degli Stati Uniti in Corea. Ma i fatti smentiscono la loro tesi. La guerra coreana ha avuto origine a Mosca, nelle conversazioni tra Stalin e Mao Tse-tung del gennaio 1950. Gli spostamenti delle armate cinesi verso nord, gl'inizi del reclutamento su larga scala, la creazione di nuove scuole militari, ecc., hanno preceduto lo scoppio della guerra civile in Corea e l'intervento americano. La Cina non si è mossa a causa di quest'ultimo; essa si era già preparata ad appoggiare l'«Anschluss» nordcoreano, basandosi sull'ipotesi, la quale era quella di Mosca, che gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti.

Guerra di usura

La verità è che la Cina di Mao Tse-tung fa parte di un sistema che la trascina seco nel suo enorme movimento: il sistema della rivoluzione internazionale sovietica. Mao ha dovuto subordinare i propri piani particolari al piano generale di Mosca. E, anche se la guerra coreana dovesse terminare presto, oggi non è più concepibile che la Cina ritorni, con due anni di ritardo, a una politica pacifica interamente dedicata ai problemi interni. Gli avvenimenti internazionali la hanno trascinata su un'altra via, e le loro ripercussioni la spingeranno ancora più oltre su tale via.

La guerra di Corea ha provocato il cristallizzarsi della situazione nell'Estremo Oriente in posizioni definitive: dopo il trattato di pace col Giappone, la rottura tra i due blocchi antagonistici è ormai un fatto compiuto. Nell'Estremo Oriente, come in Europa, s'è iniziata la corsa agli armamenti.

Per la propaganda cinese, non esiste oggi in Corea che una sola prospettiva: quella di una guerra di usura, di lunga durata. Da informazioni degne di fede risulta che l'accettazione della conferenza di Kaesong ha rappresentato, a Pechino, il risultato d'un compromesso tra una corrente estremista e una corrente moderata: compromesso subordinato al conseguimento di vantaggi sostanziali. Anche se Mosca riuscisse a imporre un armistizio, esso non sarebbe, nella migliore delle ipotesi, che una tregua armata; e nuovi problemi non tarderebbero a sorgere, primo fra tutti quello di Formosa. Infine, la pressione cinese verso il Sud-Est resta, in ogni caso, nella logica delle cose. Pechino non ha bisogno d'intervenire direttamente: basta che intensifichi la politica di aiuto ai Paesi satelliti; ad esempio, al Viet-nam.

Riserva di operai

Si aggiunga che la Cina militarizzata può d'ora innanzi fondare la propria politica su un presupposto che la incoraggia a un gioco audace: essa è già sin da ora invulnerabile. I suoi capi sono pronti, se necessario, a perdere Pechino e a continuare la lotta all'interno, come in passato. La Cina è più che mai il Paese dove un esercito nemico non potrebbe che perdersi.

In un recente discorso, il governatore della provincia di Canton ha lungamente insistito su uno slogan proveniente, con ogni evidenza, dall'alto: «Il tempo lavora per noi, il tempo è nostro amico ed è il nemico dei nostri avversari». Ciò è vero: per lo meno nel senso che il tempo sta costruendo in Cina, con una rapidità che supera tutte le nostre previsioni, un mondo nuovo, sempre più separato dal nostro. E, qualunque sia il nostro giudizio sui metodi usati dal regime di Mao Tse-tung per conseguire tale obiettivo, abbiamo tutto l'interesse di renderci conto che più il tempo passa e più quel mondo si rafforza.

La Cina totalitaria, sovietizzata e militarizzata, costituisce per la Russia un alleato la cui importanza non va sottovalutata. In caso di conflitto, essa «coprirebbe» l'U.R.S.S. in Oriente, impedendo la creazione d'un secondo fronte, per lo meno fintanto che il Giappone non sarà una potenza offensiva: prospettiva da escludere per parecchi anni. La conquista del Sud-Est asiatico — la quale implicherebbe limitati problemi logistici (comunicazioni e rifornimenti) — rappresenterebbe per essa una impresa abbastanza facile. Infine, essa potrebbe costituire per l'Unione Sovietica una formidabile riserva di mano d'opera: 10 milioni di Cinesi potrebbero andar a lavorare in Russia.

S'intende così la conclusione pessimistica d'uno specialista dei problemi dell'Estremo Oriente, il quale diceva recentemente, a Hong Kong: «Se gli aiuti russi alla Cina dovessero svilupparsi, se essa continuerà per anni il rammodernamento dell'esercito cinese, il mondo occidentale potrebbe trovarsi tra qualche tempo non più soltanto di fronte alla Russia, ma in certo modo davanti a due Russie».

Robert Guillain

«Vello d'oro» è detto questo vestito di lamè pesante nero ed oro, con colletto di velluto

IL LIBRO DEL GIORNO

Le profezie del tramonto

La grazia incantevole e sbarazzina della prosa della Sackville-West trova modo di manifestarsi anche in un libro in cui l'impegno programmatico parrebbe doverne escludere la possibilità di espressione; nè d'altronde si può dire che i dati di fatto sopra i quali è costruita la fantasia di *Grand Canyon* (Mondadori), sebbene resi assurdi ed immotivati dallo svolgersi della storia, che ora ci è noto, abbiano tuttavia perduto tutto il loro valore simbolico e ammonitore per la semplice ragione che le cose non si sono svolte come l'autrice aveva immaginato. Il libro è stato scritto nel 1942, quando l'esito della guerra stava ancora nascosto nelle bilance di Giove. La Sackville-West suppone che la Germania sia vittoriosa nel conflitto con la Gran Bretagna; e che lanci un appello, di apparenza ragionevolissima, agli Stati Uniti perchè si facciano mediatori di pace. E' un tranello, naturalmente. Ma gli Stati Uniti ci cadono, con le conseguenze che si leggono nel libro: quinta colonna attrezzatissima, scatenamento improvviso di una seconda guerra, più feroce e meccanica della precedente, e portata nel cuore stesso dell'America, sovvertimento di tutte le norme di vita pratica e morale, odio, morte, strage.

E, soprattutto, lo spettro della rovina definitiva del mondo come lo abbiamo conosciuto ed amato noi, eredi di una civiltà al tramonto; come lo ha amato in particolare la scrittrice, che per ciò appunto porta nelle sue pagine un calore di passione, non comune alla sua esperienza e alla sua pratica letteraria. Ora noi sappiamo che le cose non sono andate così; nè del resto l'autrice voleva atteggiarsi a Cassandra, ma semplicemente prospettare dei problemi. Però, se anche i pezzi della scacchiera non sono più gli stessi, non molto dissimile è oggi la situazione. E per questo il messaggio di alcune fra quelle pagine conserva inalterato il suo valore. Basta mutare qualche nome. La malinconica constatazione della fine della loro civiltà, umanistica e cristiana, a cui dovrebbero arrendersi i protagonisti del libro, che sono emigrati europei carichi della esperienza di pace e di guerra che non potevano avere gli americani del 1942, e che non hanno in realtà neppure oggi, non conclude tuttavia ad un pessimismo totale. Poichè, se è vero che l'abisso del Grand Canyon — elemento della realtà naturale usata dalla Sackville-West con quella capacità di trasformazione magica che le è propria — separa in modo invalicabile gli abitanti dell'altopiano dell'Arizona, verso la foce del fiume Colorado essi finiscono però col ritrovarsi in una pianura in cui le due rive sono congiunte da ponti. E così gli uomini, anche se divisi da differenze intellettuali vaste e profonde come il Grand Canyon, possono a un certo punto, allontanandosi dai territori in cui esistono quelle divisioni, trovare «nel mondo comune della vita pratica un luogo dove un ponte largo e resistente unisce due mondi psicologicamente inconciliabili».

Una calma visione di serena vita al di là della morte, in fondo al Gran Canyon trasfigurato e pur reale nella sua magica bellezza, conclude il racconto. Nè i personaggi, sebbene gravati di tanto significato simbolico, sono freddi manichini, senza personalità; anzi conservano un'apparenza sufficientemente ricca di umanità — sia i sopravvissuti di un mondo considerato distrutto, sia i fanatici assertori di un ordine nuovo, sia anche quei giovani americani abbagliati dal luccichio delle eliche dei loro aeroplani — perchè la promessa possibilità che «la convincente luminosità dell'intelletto» porti un giorno «comprensione tra le anime e pace tra i popoli» possa apparire qualcosa di più che un semplice miraggio. Di lì appunto sorge il valore attuale di questo libro apparentemente così superato.

a. gr.

Umberto ospite della sorella Maria

Nizza, 15 novembre.

Umberto di Savoia è giunto ieri sera alle 19 al campo di aviazione della Californie, proveniente da Lisbona, a bordo di un apparecchio della *Pan American Airways*. L'ex sovrano si è informato in modo particolare delle ultime notizie sulle alluvioni che hanno fatto tante vittime e tanti danni in Italia. Egli è proseguito poi in macchina per Mandelieu, dove sarà ospite per alcuni giorni della sorella Maria di Borbone Parma. Durante il suo soggiorno in Francia, egli si recherà a visitare Elena di Savoia.

Il saluto alle truppe del generale Brian Robertson comandante in capo dell'esercito inglese del Medio Oriente.

Assegnati i Premi Nobel per la letteratura e la scienza

Lo scrittore svedese Pär Lagerkvist, i chimici americani Seaborg e Mac Millan, i fisici Cockroft (inglese) e Walton (irlandese)

Stoccolma, 15 novembre.

L'Accademia svedese ha conferito oggi il Premio Nobel per la letteratura pel 1951 ad uno dei suoi membri, lo scrittore svedese Pär Fabian Lagerkvist. La motivazione per il conferimento del Premio precisa che si intende onorare il Lagerkvist «per la forza artistica e la profonda indipendenza con la quale egli nei suoi scritti tenta di trovare una risposta agli eterni problemi del genere umano».

Nato a Vaxjo, il 23 maggio 1891, da famiglia di modesta condizione, Pär Lagerkvist, dopo aver compiuto i suoi studi all'Università di Upsala, fece, poco prima della grande guerra, un breve soggiorno a Parigi, dove si fece conoscere negli ambienti d'avanguardia come fautore, nella letteratura, di un movimento espressionistico analogo a quello contemporaneo delle arti figurative (*Arte della parola e arti figurative*, 1913). Poi, la sua natura mistica e meditativa prese il sopravvento in alcuni volumi di liriche, specialmente in quello che primo gli diede fama, *Angoscia* (1916): svolgendo un tema destinato ad affermarsi sempre più fortemente nella cultura del nostro tempo. Seguirono vari volumi di drammi (*Il mistero del cielo*, *L'invisibile* ecc.), di opere narrative (*Male leggende*, *Spiriti combattenti*, *Il nano* ecc.), di saggi filosofici di ispirazione autobiografica (*Ospite nella realtà*, *La vita superata*), nei quali l'intonazione della sua opera — inizialmente cupa, come di uomo che avesse esplorato tutte le vie dell'angoscia e della disperazione — si venne via via facendo più chiara ed aperta. Tanto che, di recente, egli poteva affermare la sua rinata fiducia nell'uomo e nel suo destino: «Se noi abbiamo assistito alla spaventosa espansione della potenza del male, ci siamo resi conto tuttavia della vacuità della sua infatuazione, della sua totale impotenza, della sua grottesca mostruosità, della sua sterilità. Non è il pugno dal guanto di ferro quello che può seminare la semente della vita... L'umile seme del grano ritornerà a germogliare nel suolo devastato; e ancora una volta si rinnoverà il più grande dei miracoli».

Al Lagerkvist, sino a due o tre anni fa quasi sconosciuto fuori dalla Svezia, tranne che agli studiosi di letterature nordiche, aveva dato di recente larga rinomanza il suo ultimo libro, *Barabba*, che in Francia ebbe l'onore di essere presentato da André Gide.

Due dei più eminenti scienziati d'America, il prof. Glenn T. Seaborg ed Edwin M. Mac Millan, sono stati insigniti a pari merito del Premio Nobel 1951 per la chimica. Seaborg riceverà metà del premio per la scoperta di cinque nuovi elementi, il principale dei quali è il plutonio, essenziale per la fabbricazione della bomba atomica. Mac Millan riceverà invece l'alta ricompensa per avere scoperto il nettunio, che rese possibili le scoperte di Seaborg. Le scoperte dei due scienziati nel campo della chimica nucleare sono state di grande importanza per la scienza e per l'umanità.

Il Premio Nobel per la fisica è stato consegnato pure a pari merito a uno scienziato inglese e a uno irlandese i cui studi hanno aperto la via alla conoscenza dei problemi nucleari destinati a scopo di pace. Essi sono sir John Cockroft, direttore dello stabilimento atomico inglese di Harwell, e il prof. E. T. Walton, della università di Dublino e Cambridge. Essi sono stati insigniti del premio per avere nel 1932 effettuato le prime fissioni dell'atomo mediante bombardamenti elettronici. La loro scoperta avvenne allorchè la maggior parte degli scienziati erano dubbiosi sulla possibilità che l'uomo riuscisse a plasmare a suo piacere la potenza atomica.

Cockroft è membro dell'Accademia svedese delle scienze il cui corpo accademico assegna i premi Nobel. E' stato professore di storia naturale all'università di Cambridge dal '39 al '46, e dal '41 al '44 è stato a capo delle ricerche per la difesa. Il prof. Walton fa parte dal '34 del corpo accademico del collegio della Trinità di Dublino. Ha compiuto i suoi studi presso il collegio metodista di Belfast e all'università di Cambridge. Dal '30 Walton ha lavorato insieme col Cockroft.

Scomparso il pericolo della frana su Agnone

Borgosesia, 15 novembre.

La frana che minacciava di [illegible] nella zona di Agnone di Borgosesia non presenta più alcun pericolo, poichè le crepe che si erano aperte nel terreno non manifestano ulteriori cedimenti. Le ultime notizie dal resto tendono a diminuire le proporzioni del sinistro che incombeva sulla zona, nel senso che il franamento minacciava non tutta la frazione intera ma soltanto alcune case di essa.

Oggi le solenni esequie del principe Chigi-Albani

Roma, 15 novembre.

Da tutta Italia e da tutti i Paesi sono giunti presso la sede dell'Ordine innumerevoli telegrammi esprimenti cordoglio per la scomparsa del principe Ludovico Chigi-Albani, Gran Maestro dell'Ordine di Malta.

Ieri sera il sostituto alla segreteria di Stato, mons. Montini, accompagnato da mons. Dante, si è recato a visitare la salma, sostando in preghiera. Il Presidente della Repubblica ha inviato un telegramma di condoglianze, così come il presidente del Consiglio De Gasperi. Le solenni esequie avranno luogo dopodomani 17 novembre in S. Maria del Priorato, all'Aventino. Per suprema volontà dell'estinto, potranno intervenire soltanto i cavalieri, le dame e i donati dell'Ordine.

Nel piccolo, suggestivo tempio dell'Aventino, illustrato dall'arte somma del Piranesi, le spoglie mortali di Fra Ludovico Chigi della Rovere riposeranno a fianco di quelle di Bartolomeo Carafa e di Sergio Serpando, i quali, or sono cinquecento anni, coprirono la stessa alta carica.

Finchè non sarà eletto il nuovo Gran Maestro, il dignitario più anziano reggerà l'Ordine col grado di luogotenente. Per dare poi all'Ordine il nuovo capo, saranno svolte le tradizionali cerimonie secondo il codice gerosolimitano.

Il giorno fissato, tutti i componenti del «Consiglio compito», in «abito di punta», raggiungeranno la chiesetta sull'Aventino, dove si comunicheranno. Terminata la Messa, ciascuno giurerà ad alta voce, sul Vangelo, di «nominare ed eleggere rettamente, giustamente e canonicamente per Maestro dell'Ordine tra tutti i religiosi dell'Ordine, fratelli, cavalieri così presente come assente, un fratello cavaliere nato di legittimo matrimonio, ecc. ecc.».

Chiuse le elezioni, il presidente dell'assemblea «nomina e pubblica», il nuovo Gran Maestro, il quale — se è presente — verrà condotto all'altare maggiore dove, posando le mani sul volume degli statuti, giurerà solennemente, a sua volta, di osservare la regola e le consuetudini dell'Ordine. Dopodichè tutti gli atti verranno trasmessi alla Santa Sede per il breve di conferma del Papa.

Stalin si troverebbe in una località della Crimea

Londra, 15 novembre.

Fonti diplomatiche bene informate hanno dichiarato oggi di essere a conoscenza che Stalin sta svernando in una località della Crimea, che costituisce la cosiddetta riviera russa. Le stesse fonti aggiungono di non avere alcuna informazione che confermi la notizia da Berlino, secondo cui il dittatore rosso è malato e dovrebbe essere operato.

Stalin, osservano tali fonti, ha preso l'abitudine di lasciare Mosca d'inverno ormai da diversi anni. La sua assenza dalle manifestazioni organizzate il 6 novembre nella Piazza Rossa nell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre non è del tutto insolita. Infatti, nel dopoguerra Stalin ha raramente assistito a dimostrazioni del genere.

LA TRAGICA FINE DELLA CAMERIERA

Il vecchio confessa l'orrendo delitto

Busto Arsizio, 15 novembre.

La triste vicenda della giovane cameriera bellunese Silvia Da Pont, uccisa com'è noto dal ricco possidente Carlo Candiani, è giunta questa sera all'epilogo con la piena confessione dell'assassino. Com'è noto, alcuni punti erano rimasti oscuri. Il Candiani, che stamattina alle 8 è stato sottoposto a un estenuante interrogatorio, ha finito alle 20 per ammettere e confessare la sua colpa. Si era invaghito della giovane, ha detto, e da tempo ne scrutava le mosse e aveva preparato il suo piano. L'aveva sorpresa in solaio e, dopo averle posto di sorpresa una mano sulla spalla, l'aveva stordita con un fazzoletto imbevuto di etere, facendole perdere i sensi. Il resto è noto. Nella sua confessione di stasera, ha affermato di avere tentato più volte di rianimare quel corpo, ma per paura che la giovane potesse invocare aiuto, le faceva perdere ogni volta i sensi, sempre con un fazzoletto imbevuto di etere. E così dopo tanti giorni, la tragica vicenda è giunta al suo epilogo.

Il capitano Mengelli, che pazientemente ha lavorato al fine di giungere alla verità, ha denunciato all'autorità giudiziaria il Carlo Candiani per omicidio volontario e premeditato, per ratto, sequestro di persona e per occultamento di cadavere. Difensore del Candiani è stato nominato l'avv. Luigi Arrigoni, di Milano.

Oggi si riprende il processo di Viterbo

Viterbo, 15 novembre.

(g. g.) - Proporzionata, naturalmente, all'ampiezza del dibattimento — cento e più udienze dall'ormai lontano nove aprile — domani avrà inizio la discussione di quello che sino ad oggi è risultato al processo per la strage di Portella. Una discussione che terrà impegnati i sette giudici della Corte d'Assise per almeno due mesi tenendo conto dei giorni di riposo e delle feste. D'altra parte il materiale da trattare è voluminoso, gli elementi da discutere numerosi e tutti coloro che interverranno nella discussione — il Procuratore Generale, quattro avvocati di Parte Civile e tredici difensori — ben difficilmente riusciranno a contenere in una sola udienza la propria esposizione. L'avv. Lanzetti primo difensore della Parte Civile, occuperà tutta l'udienza di domani.

Ex-console condannato per passaporti contraffatti

La stessa pena inflitta al figlio

Genova, 15 novembre.

(e. d'er.) Nel mese di giugno del 1950 il Console onorario di Bolivia in questa città veniva pregato dal Governo di quella repubblica di subentrare provvisoriamente nelle funzioni del Console generale Nicolas Ortiz Pacheco, facendosi dare da questi le consegne dell'alto ufficio. Non si rendevano tuttavia note le ragioni dell'improvviso provvedimento.

Il successivo 3 luglio Gregorio Ortiz Pacheco, di anni 23, figlio di Nicolas, si presentava al commissariato di circonvallazione a monte denunciando un'aggressione da lui patita nelle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno in una scalinata che porta in corso Firenze, e cioè in zona assai prossima al centro della città. Durante l'aggressione alcuni sconosciuti gli avrebbero strappato una borsa di cuoio contenente una ventina di passaporti in bianco e altri documenti. Il giovane però non presentava sulla persona alcun segno di lotta, e questo particolare, unitamente ad altri indizi, misero in sospetto la polizia che in breve tempo riuscì ad avere la certezza che la rapina era stata del tutto simulata.

Contemporaneamente si sequestravano due passaporti della repubblica boliviana falsificati e intestati a due donne con le quali lo stesso Console Nicolas Ortiz si era recato a Montecarlo. Altri diciotto passaporti in bianco venivano trovati nell'abitazione di una infermiera che era stata sposata in casa dell'Ortiz. Un altro di questi documenti, infine, era abbandonato sotto un portone di via Bebbio.

Tutti questi avvenimenti erano collegati in modo tale tra loro da lasciar supporre che la rapina fosse stata inscenata allo scopo di attribuire all'opera degli ignoti rapinatori la contraffazione dei passaporti che le autorità indubbiamente erano in procinto di scoprire, anche per il tempestivo ed energico intervento della Legazione boliviana a Roma. Quando la polizia fu in grado di avere tutti gli elementi necessari a configurare le imputazioni di simulazione di rapina e di falso e potè quindi ordinare il fermo dei due Ortiz, questi erano già passati in Svizzera.

E neppure sono comparsi oggi alla VI Sezione del Tribunale penale che ha condannato l'ex-console di Bolivia a Genova Nicolas Ortiz Pacheco e il di lui figlio Gregorio ad anni due di reclusione per ciascuno, quali colpevoli dei reati loro ascritti.

BORSE

Mercato impostato a lieve debolezza di corsi. Incerti e controllato il fondo azionario su Fiat, Montecatini, Viscosa, Italgas, Anic e Sip, dopo la conferma delle riflessioni d'apertura. Verso il termine della seduta gli scambi sono stati influenzati da un più facile equilibrio, mentre l'assortimento si è riproiettato in forme interessanti. Sempre attivamente ricercate le Montepesi su prezzi sostenuti. Titoli di Stato facilmente impostati sulle chiusure di ieri. Dopobors inva riata. Le azioni Sip sono state quotate ex-cedola dividendo (lire 30 - cedola 18).

	14	15		14	15
Ren. Ct	69 90	69 90	Marid	1437	1443
Rend 3½	70 —	70 3[illegible]	[illegible]	89 —	86 50
» 1. c.	70 10	70 40	[illegible]	24 75	24 375
Red 5½	73 15	73 05	Sip	1154	1124
» l. c.	73 25	73 15	Terni	233 —	233 50
Rec 5%	96 20	96 25	F.O.E.	451 —	449 —
» l. c.	96 90	96 95	[illegible]	402 —	402 —
Red 5%	91 60	91 60	[illegible]	2330	2310
» l. c.	91 70	91 70	Snia	2065	2065
Ric. 3½	72 75	72 52	Viscosa	2125	2125
» [illegible]	71 70	71 70	[illegible]	564 —	567 —
» l. c.	72 [illegible]	72 4[illegible]	Fiat	460 —	464 —
» [illegible]	71 [illegible]	71 [illegible]	Lurigi	73 —	73 —
Red 5%	92 05	92 20	[illegible]	30 —	30 —
» l. c.	92 15	92 2[illegible]	[illegible]	114 50	116 —
Bin 50	98 70	98 90	[illegible]	750 —	750 —
» 60	98 70	98 —	[illegible]	515 —	515 —
For 3½	56 —	56 —	[illegible]	220 —	210 —
Ed 4½	85 [illegible]	85 [illegible]	Ansaldo	146 —	145 —
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	3405	3405
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	3090	3100
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	1743	1740
[illegible]	152 —	152 —	[illegible]	270 —	[illegible] —
[illegible]	90 60	90 30	[illegible]	184 —	183 50
Tor. 4½	86 —	86 —	[illegible]	62 —	60 50
» 5% 33	87 90	87 75	M. ponti	2270	2312
» 5% 37	85 25	85 50	[illegible]	[illegible] —	[illegible] —
S. Paolo	94 —	94 —	[illegible]	745 —	730 —
» 4%	95 50	95 25	[illegible]	59 —	59 —
» 3.5%	85 —	85 —	[illegible]	3032	3040
L. Nap	98 75	98 75	[illegible]	5510	5510
Mab. 5%	46 —	46 —	[illegible]	8000	8150
» 7% 48	43 —	43 —	[illegible]	977 —	980 —
» 7% 49	43 —	43 —	M.A.I.	13 600	13 600
F. [illegible]	100 —	100 —	Sicilia	94 —	94 —
» 6%	88 70	88 75	[illegible]	3437	3440
P. r. 5%	88 55	88 50	[illegible]	[illegible] —	[illegible] —
» 6%	92 50	92 25	Saes	807 —	806 —
Olivetti	103 50	103 70	[illegible]	315 —	315 —
Magn 7	94 —	93 50	[illegible]	300 —	300 —
Cler 7%	97 —	97 60	West.	190 —	190 —
Fib. 7%	85 —	85 —	[illegible]	425 —	430 —
Good 7	91 90	91 85	[illegible]	265 —	265 —
Bav. 7%	41 —	41 60	[illegible]	945 —	945 —
Wast 7	74 —	74 —	[illegible]	847 —	840 —
Frank	87 —	87 —	[illegible]	1410	1420
Dorif	99 25	99 50	[illegible]	13.102	13.100
Sadel	89 75	89 70	[illegible]	12.775	12.775
Vesch	89 —	89 25	[illegible]	1160	1160
Col. 6	95 20	95 65	[illegible]	402 —	426 —
Esped	97 55	98 —	[illegible]	2310	2315
Tirsa	87 —	87 —	[illegible]	1061	1057
Selva	86 80	86 65	[illegible]	2275	2270
For 7%	88 —	88 —	[illegible]	17 50	17 5[illegible]
Ed 6%	84 —	84 75	[illegible]	4375	4350
A. Gen	6750	6750	[illegible]	10.600	10.7[illegible]
» Tara	4650	4650	[illegible]	3375	3325
[illegible]	2475	2475	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88.

Prezzi informativi delle valute: sterline oro 6500-6600; marenghi 6750-6850; sterline unitaria 1590-1620; dollari carta 633-637; franchi svizzeri 148-149; franchi francesi 158,50-159,50; oro fino 693-703; argento 19,70-20,50.

FALLIMENTI. — TORINO: Estensione del fallimento soc. an. Inco-Giochi di Narrongiello, Orsi e C. a Piloni Piero, v. Nizza 137; sent. 15 novembre; curat. dr. Spertino; verif. 13 dicembre; giud. Pedroni.

Musica-Cinema

Massimo Amfitheatrof all'Unione studentesca

Se il primo pezzo del programma induceva gli uditori più desiderosi di Bach a imbronciarsi per la troppo parsimoniosa [illegible] d'un *Adagio*, gli ultimi non erano proprio di quelli con i quali la maggior parte dei concertisti suole terminare... per cominciare la fiera delle banalità. Bastava infatti l'autorevole nome di Bloch. Al centro della serata [illegible], dopo un poco noto *Concerto*, arioso ed elegante, dell'Asioli, una Sonata di Rachmaninoff e una, nobilissima, di Kodaly, artisti che assai di rado vengono ricordati dai violoncellisti. Si sperava di conoscere belle musiche. Ahimè, Quella del Russo, dove non si scapriccia, anzi, non si dimena, è molle e piatta, piena di facili reminiscenze. Quella dell'Ungherese, in due tempi soltanto, per fortuna dell'esecutore, che a durare più a lungo sarebbe svenuto, e per fortuna nostra, che avremmo perduto la pazienza, è in parte una mediocre melopea, in parte una diavoleria tanto forsennata quanto insistente ed inconcludente, tale da essere ascritta fra le peggiori cose virtuosistiche. Vogliamo sperare che con le scalianti acclamazioni il giovanile pubblico, che deve pur sentire le bruttezze per più ammirare le bellezze, abbia inteso di ricompensare il valentissimo concertista dello strenuo zelo, dell'esemplare fatica. Sua nota del resto la versatilità dell'Amfitheatrof, la bella sonorità, la cordiale espressione, la correttezza e l'agilità. Accompagnava accortamente il pianista Michele Marvulli.

a. d. a.

Sullo schermo

FILUMENA MARTURANO, di E. De Filippo (Astor). — E' la nota commedia di De Filippo trasportata dal medesimo sullo schermo. La storia di una donna del popolo che un ricco signore napoletano ha levato quasi adolescente da una «casa chiusa» e da trent'anni tiene con sè come donna di governo. Domenico Soriano non ha testa che per i suoi cavalli, per il suo circolo, per le sue avventure amorose: tutte le noiose faccende della vita gliele sbriga la buona Filumena, che regge pure con fermo polso la fabbrica di dolciumi da cui il ricco celibe ricava le sue entrate.

Eccolo ora incappare, non già in una delle solite avventure, ma in una passione: Diana, una giovane straniera che ha fatto anche del «varietà» e ai dà arie di marchesa, gli ha fatto girare la testa. Le offrirà di sposarla. Sicuro. Chi gliela potrebbe impedire, forse Filumena Marturano? Ci mancherebbe altro. Sia buona Filumena (la quale intanto piange, protesta e si dispera), stia al suo posto, e prepari una cenetta per due (per lui e per Diana). Ma ritornando a casa, egli non trova la tavola imbandita, trova invece Filumena a letto, in fin di vita, col prete che l'assiste. Fulminata, povera donna. E Domenico si commuove e cede alle istanze del sacerdote: sposerà «in extremis» la moribonda, le darà quel contentino platonico, tanto perchè muoia contenta. Ma appena celebrato il matrimonio, Filumena schizza dal letto, spalanca le finestre, si congratula col suo sposo, caccia via Diana che le ronzava intorno come infermiera, e assume il piglio solenne della moglie consacrata. Ira di Domenico che le butta sul viso le sue origini, fieramente rintuzzate dalla donna che dice d'aver fatto quel che ha fatto solo per levare dal disonore i suoi tre figli. Poi, minacciando Domenico di far annullare il matrimonio, l'ultima cartuccia: uno dei tre figli è «suo», e lui non l'ha mai saputo. Agli insulti dell'uomo esasperato Filumena cede, firma la carta che l'avvocato le presenta: lascerà la casa. Ma quella rivelazione del figlio, non lascia in pace Domenico, e qui ha inizio il suo dramma. Il suo tormentoso scrutinare quale dei tre ragazzi possa essere sangue suo. Filumena non lo dirà mai; e da sè, Domenico, per quanto faccia, non ci arriva. Così si arrende, richiama la donna, la sposa di nuovo e questa volta per sempre. E riconoscerà i tre figli e li amerà come se fossero tutti suoi. Nel pianto sereno della madre trionfante si conclude questa toccante vicenda, che trasportata dal palcoscenico allo schermo ha conservato tutto quello che l'autore vi ha messo di comico e di amaro. Tutta rilievo e colore l'interpretazione dei due protagonisti (Eduardo e Titina De Filippo), degnamente affiancati da Tamara Lees, Tina Pica, Gianni Glori e Carlo Pennetti.

CAMERIERA BELLA PRESENZA OFFRESI..., di G. Pastina (Vittoria). — Il diario di una cameriera, Maria, tenuta a balia da più di quindici anni da un fidanzato che promette di sposarla non appena un suo ricco zio renderà l'anima; e, sempre morendo, questo zio non muore mai. Capito il gioco, la ragazza si adegua, ma il giovanotto, che la vuol bene davvero, non la molla, e con altre bugie dette a fin di bene, cerca di guadagnare tempo. Finalmente lo zio muore davvero, e quantunque non abbia lasciato nulla al nipote, il matrimonio si farà e Maria avrà la casa e i figli tanto sospirati. Questa la «ficelle», chè la sostanza del film è un'altra, sono i vari «servizi» di Maria in quel frattempo, i suoi molti padroni: un avvocato che sorprende la moglie in flagrante adulterio, un celebre attore che sta per separarsi dalla sua a causa d'un malinteso (e qui Maria farà da angelo benefattore), un grasso borghese che anela a passare il Ferragosto, solo, in casa sua, facendosi i propri comodi (e non Maria ci entra invece il finimondo) e un professore di matematica, fanatico di spiritismo. L'episodio più scelto, meglio sfumato, è quello dell'attore, che De Sica regge in modo magistrale facendone un piccolo capolavoro di sonante fatuità; gli altri dànno più nel facile, e con essi il film tradisce l'affastellato e il meccanico. Piacevole è però sempre, non fosse che per il succesivo affacciarsi di molti e bravi attori, ciascuno dei quali ne reca una sua congeniale caricatura. Sono tanti che rimandiamo al cartellone, ricorderemo soltanto Elsa Merlini, i tre De Filippo, Cervi, Fabrizi, Viarisio, Sordi, la Miranda, la Masina e Della Scala.

CROCIERA DI LUSSO, di R. Wharf (Metro-Cristallo). — Un technicolor che ci trasporta a bordo d'un magnifico transatlantico effettuante una crociera che ha per mèta Rio de Janeiro. Il comando della nave è affidato al capitano Bradford, tenerissimo padre della vivacissima Polly. Costei sogna di accompagnare il genitore nella crociera a Rio, tanto più che un amore fra i passeggeri un dà lei idoleggiato tenore. E siccome il padre non ce la vuole sulla sua nave, lei ci si ficca di nascosto. Scoperta, è dal capitano-padre relegata in cucina fra i cuochi di bordo, ma Polly è argento vivo e nessuno è capace di tenerla. Così le monellerie dell'indiavolata ragazza movimentano la vita di bordo, intanto che amori e amoretti le fioriscono intorno. Vicenda tenue, quasi aparente nelle sfarzose coreografie, nelle canzoni, nei balli, nei virtuosismi orchestrali di Xavier Cugat, e nei molti e spesso gustosi numeri di varietà. George Brent è il «capitano»; la briosa Jane Powell la sua graziosamente indiavolata figliola; Lauritz Melchior, Frances Gifford e Marina Koshetz, i personaggi di contorno.

vice

CRONACHE DELLO SPORT

Dubbi incertezze ed errori gravano sulla squalifica di Kubler

Il «caso Kubler» che pareva risolto con la deliberazione della Commissione tecnico-sportiva dell'U.V.I. di cancellare il corridore svizzero dall'11° posto nell'ordine d'arrivo del recente Giro di Lombardia escludendolo senz'altro dalla gara per aver contravvenuto a una chiara e tassativa norma del regolamento (abusivo cambio della ruota con un concorrente), rimbalza invece all'attenzione degli sportivi in una forma e con una intensità davvero impensate. Causa di questa profonda impressione è la conseguenza avuta dalla squalifica di Kubler, giacchè ben poco importa che il suo nome appaia o non nell'ordine d'arrivo della gara che passerà alla «storia» ciclistica, quanto perchè di essa chi ha tratto vantaggio è stato Bobet che nella classifica finale del trofeo Desgrange-Colombo dal secondo è passato al primo posto.

Diciamo subito che il «caso» è diventato importante soltanto perchè collegato alla lotta ai ferri corti fra Kubler e Bobet per la conquista del trofeo, e relativo vistoso primo premio di 500 mila franchi francesi (qualcosa come 900 mila delle nostre lire); se ciò non fosse stato, la «casa» italiana di cui il campione francese montava la bicicletta nella corsa di chiusura della stagione, non avrebbe reclamato contro lo svizzero, e il Giro di Lombardia '51 sarebbe passato alla storia soltanto per la bella e meritata vittoria di Bobet. Che Kubler a seguito della infrazione commessa fosse stato considerato neanche come arrivato, sarebbe passato a tutti inosservato. Ma le cose, come si sa, si sono complicate; pare che la Federazione svizzera intenda muoversi a tutela degli interessi del suo tesserato che sarebbero stati lesi dal giudizio dell'organo l'U.V.I., e ci consta che già un legale di Lugano ha preso in considerazione la «causa» intendendo di condurla verso una revisione.

Per non attardarci di questioni d'ordine sentimentale — se così può definirsi la perdita del primo premio di cui soffre Kubler — ma che tuttavia vanno ritenute di valore secondario, diciamo che ogni riferimento alla classifica della Desgrange-Colombo dev'essere messo da parte. Esso non può nè deve interessare: il fatto riguarda esclusivamente la gara che con la denominazione «Giro di Lombardia» si è disputata il 21 ottobre scorso. L'infrazione di Kubler è stata effettivamente riscontrata nel corso dell'istruttoria svolta dalla Commissione tecnico-sportiva, e questo è un punto basilare sul quale, crediamo, non vi è più da discutere. Sarebbe davvero enorme ingiustizia, e peggio, se gli inquirenti fossero giunti ad affermarla senza possederne prove irrefutabili.

* *

Le anomalie, le ombre, le incertezze cominciano a prendere forma appena si considerino i particolari che hanno iniziato e concluso l'«incidente».

Primo: il reclamo della «casa» col quale, denunciando l'irregolare scambio di ruota fra Kubler e Crolli sulla salita del Ghisallo allorchè lo svizzero era con Bobet, Coppi ed altri, implicitamente si chiedeva una sanzione contro il colpevole;

Secondo: forma e misura della sanzione deliberata dalla Commissione tecnico-sportiva alla quale la giuria della corsa aveva trasmesso il reclamo per un giudizio, essa giuria ritenendo di non poterlo accogliere perchè presentato fuori del termine prescritto. Questo termine scadeva un'ora dopo la chiusura del tempo massimo dell'arrivo della gara. Effettivamente, il rappresentante della «marca» di Bobet lo presentò col ritardo di circa tre quarti d'ora; «giacchè — egli si giustifica — a fatica potemmo rintracciare la giuria dopo ch'ebbe lasciato il velodromo Vigorelli».

La Giuria (formata dai signori Cuasa, Rolle e Benaredo) accolse la presentazione del reclamo in un modo... che al minimo si può definire singolare. Non lo prese in esame, per la ragione più detta, ma non lo respinse neppure sic et simpliciter, limitandosi ad inoltrarlo alla Commissione tecnico-sportiva per un giudizio ch'essa non si sentiva di prendere, pur essendone autorizzata dall'ultimo alinea dell'art. 118 del Regolamento tecnico dell'U.V.I. che dice: «In caso di eccezionale comprovata forza maggiore, il reclamo può essere valido anche se presentato entro 24 ore». Secondo la prassi in materia, la Commissione può procedere come giudizio d'appello, mai in prima istanza; questo compito spettava alla Giuria. La quale preferì lavarsene le mani. Ad abundantiam si fa notare che la Giuria poteva trovare conforto per ritardare l'inoltro all'organo competente (Commissione tecnico-sportiva) della richiesta di omologazione dell'ordine di arrivo in un dispositivo d'un altro articolo del regolamento che appunto prevede la necessità di istruttoria sul fatto denunciato.

Che i tre componenti della Giuria anzichè trattenersi a discutere sul da farsi la sera del 21 ottobre abbiano preferito ripartire ognuno per la propria casa lasciando ogni decisione all'organo di appello, è particolare — ripetiamo — almeno singolare. Ma quello che interessa più dell'insufficienza di queste personalità ufficiali, è la sanzione presa dalla Commissione tecnico-sportiva. E' su questo fatto essenziale che non soltanto fra gli sportivi svizzeri si discute appassionatamente, ma anche in ambienti e fra persone appartenenti al movimento ciclistico italiano.

* *

Poichè il regolamento particolare della corsa non specificava la sanzione in cui sarebbe incorso il corridore colpevole d'un'infrazione, i giudici hanno dovuto ricorrere a quello tecnico-generale dell'U.V.I. per la disciplina delle gare. Fra le varie sanzioni previste a carico dei colpevoli, essi potevano scegliere fra queste tre: 1. distanziamento nell'ordine d'arrivo; 2. espulsione dalla gara; 3. esclusione dall'ordine d'arrivo.

Il distanziamento, dice l'articolo 148, significa cambiar l'ordine d'arrivo del corridore da punire, retrocedendolo di un numero di posti proporzionato alla gravità dell'infrazione commessa o, in caso di classifica a tempi, aumentando il tempo del colpevole; l'espulsione dalla gara (art. 144) è applicata in caso di infrazioni di particolare gravità che hanno compromesso il regolare svolgimento della gara; l'esclusione dall'ordine di arrivo (art. 148) è comminata quando l'infrazione è accertata e provata dopo la corsa.

Dovendo scegliere fra il distanziamento (magari all'ultimo posto) e l'espulsione avverrebbe l'esclusione dall'ordine d'arrivo, i giudici evidentemente hanno ritenuto che il reato di Kubler fosse di «particolare gravità» fino a «compromettere il regolare svolgimento della gara». A questo punto è lecito chiedersi se davvero il corridore svizzero si è trovato in questa condizione, che lo ha reso passibile della eccezionale misura a suo carico. Vi è chi pensa — classifica a punti della Desgrange-Colombo alla mano — che a Kubler sarebbe bastato arrivare «regolarmente» ultimo, ed in tal modo sarebbe egualmente conservato il primato del trofeo senza dover ricorrere alla ruota di Crolli. Ci si domanda, insomma, se egli ha scientemente commesso il reato per salvarsi da una situazione «perduta». In tal caso, sì, la grave sanzione sarebbe un senso. Ma in una situazione, in quel momento, non era irrimediabile; dal punto di vista del premio che maggiormente gli importava e da quello della lotta per la vittoria della giornata non è facile dimostrare ch'egli abbia compromessa la regolarità della gara».

VITTORIO VARALE

STASERA SUL RING DEL "COLOSSEO,,

Ripresa del pugilato con Milan-Bacilieri

L'organizzazione pugilistica torinese di recente costituzione «Turin Ring» inaugura la sua attività con la riunione che stasera si svolgerà al Colosseo. Il cui nutrito programma d'incontri fra pugili dilettanti e fra i giovani professionisti Rizzotti e Madella, culminerà nel match fra il campione italiano dei pesi massimi Giorgio Milan e il primo serie d'Italia Uber Bacilieri.

Il pubblico torinese rivedrà dunque, dopo circa tre anni di assenza, il campione italiano assoluto di pugilato, reduce da una sfortunata tournée sud-africana nella quale la parzialità dei giudici più che il valore dei pur rispettabili avversari ha contribuito a segnare sul suo record due sconfitte ai punti. Milan, veneto di nascita e torinese di elezione, è il vanto pugilistico di Torino, l'unico pugile torinese attualmente titolato.

Respinte l'estate scorsa l'assalto portatogli dall'esperto ed astuto Buonvino, Milan ha dimostrato di essere tuttora il più forte peso massimo italiano. Ma nel frattempo, aiutato dalla carenza attuale di colossi nazionali, si è affacciato il ferrarese Uber Bacilieri, il quale, data l'assenza temporanea dall'Italia di Gino Buonvino e quella forse definitiva di Duilio Spagnolo, può essere considerato l'unica seria minaccia al campione d'Italia. Un confronto fra i due si imponeva e se esso non riveste ora il carattere di validità per il titolo nazionale, ne può tuttavia costituire la premessa. Incontro impegnativo, dunque, nel quale l'esperienza e la tenacia di Giorgio Milan trovano valida opposizione nella maggior freschezza fisica del più giovane avversario.

La riunione sarà completata da un combattimento fra Rizzotti di Novara e Madella di Monza e da un incontro dilettantistico Piemonte-Lombardia.

Buona prova di Romano nell'allenamento del Torino

Chi credeva di poter trarre dall'allenamento di ieri utili informazioni sulle intenzioni di Sperone circa la squadra che giocherà a Trieste domenica è rimasto senza dubbio deluso.

L'allenamento, svoltosi proprio verso mezzogiorno per evitare la troppa affluenza di curiosi, è consistito nella abituale partita di metà settimana. Le formazioni in campo erano: riserve: Romano; Molino, Nicolazzini; Posai, Tomà, Picchi; Caviglioli, Conti, Farina, Giammarinaro, I titolari allineavano: Dalla Fontana; Giuliano; Giraudo, Nay, Corteleasi; Motta, Pratesi, Florio, Hjalmarsson, Manzardo. Nella ripresa la mediana granata tornava allo schieramento tipo con Picchi, Nay e Posai.

Su Romano, il portiere in predicato di passare alla società granata, erano puntate le attenzioni dei tecnici presenti; il non più giovane difensore — ha ormai trentatrè anni — si è dimostrato particolarmente in forma, tempestivo nelle uscite, intelligente nel senso di piazzamento. Prova favorevole, quindi, stando alle prime impressioni. Attualmente è libero e quindi potrebbe essere tesserato senza alcuna difficoltà. Qualora la direzione del Torino decidesse il suo ingaggio sarebbe possibile il suo debutto in maglia granata già domenica a Trieste; in caso contrario giocherà Dalla Fontana. Buttarelli, del resto, ha un polso incrinato per infortunio in allenamento.

Alla Juventus raduno pomeridiano per una partita in regolari formazioni, fra titolari e riserve. Nel primo tempo hanno segnato Boniperti (2) e J. Hansen per la prima squadra; nel secondo Ferrario, Mazzucco e Gamba per i rincalzi. Risultato finale, quindi, 3 a 3. Vivolo si è presentato all'ala destra in sostituzione di Muccinelli e per il rimanente schieramento solito: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Vivolo, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest. E questa dovrebbe essere pure la formazione per domenica.

Oltre cento ginnasti ai campionati nazionali

Il più vecchio sport italiano, la ginnastica, celebra domani e domenica a Torino la sua festa annuale con la disputa dei campionati nazionali assoluti. Non poteva non toccare alla nostra gloriosa Società Ginnastica — che di tutti i sodalizi sportivi italiani è il più anziano essendo sorto nel lontano 1844 — l'onore di organizzare tali campionati che si avviano fin d'ora verso un luminoso successo.

Domani e domenica, nella vasta palestra di via Magenta, gli sportivi torinesi potranno ammirare veramente il fior fiore della ginnastica artistica italiana. La non folta schiera dei seniores (una ventina) sarà guidata dal giovane e valente campione nazionale Guido Figone che avrà a fianco Zanetti, Vadi, Smeraldi, Samperi, Maggian, Bonacin e il torinese Regazzi, campione juniores 1950. Nessun dubbio sul risultato: Figone parte ancora favorito.

Più aperta sarà invece la lotta fra i 90 e più juniores fra i quali ci notano Gallinzani, Mazzocchi, Arnaldo, Cardone e i torinesi Bonzalla e Zaudi. In tutto sono una trentina le società rappresentate ai campionati, dall'Amsicora di Cagliari alla Forti e Liberi di Monza, dalla Ginnastica di Napoli all'Etruria di Prato. Un complesso veramente interessante: ed è da tener conto che per i seniores le prove di Torino serviranno di preparazione olimpionica.

Primi a entrare in scena domani alle ore 15 saranno i juniores con gli esercizi obbligatori a cui faranno seguito, alle 21, i seniores. Domenica, dopo la mattinata dedicata ai juniores, i campionati si concluderanno nel pomeriggio con le attese prove finali dei seniores e la distribuzione dei numerosissimi premi.

Il giro ciclistico di Sicilia

Di Camillo si afferma nella Vittoria-Caltanissetta

Caltanissetta, 15 novembre.

Alfio e Mario Fazio e Di Camillo hanno distaccato gli altri corridori una decina di chilometri dopo la partenza della quarta tappa Vittoria-Caltanissetta.

Al centesimo chilometro Alfio Fazio cedeva alla forte andatura dei due compagni di fuga e veniva raggiunto dal gruppo inseguitore.

Ordine d'arrivo: 1. Di Camillo, km. 157 in 5 ore, 2' e 46" (media oraria km. 31,133); 2. Aldo Tosi, a 2' e 36"; 3. Zampini; 4. Rossi; 5. Bonini; 6. Colombo.

Classifica generale: 1. Volpi, in 22 ore, 29' e 40"; 2. Patti, a 2' e 17"; 3. Fondelli, a 4' e 44"; 4. Sartini, a 8' e 11"; 5. Olmi, 6'20".

Concorso «V 6»: colonna vincente: 1 Misurina; 2 Enigma; 3 Orvieto; 4 Silvio Pellico; 5 Metastasio; 6 Isla III. Uno scommettitore fiorentino ha indovinato tutti i pronostici e vince 3 milioni e 90.000 lire.

Formazione della Lucchese per l'incontro con la Juventus

Lucca, 15 novembre.

Ancora l'allenatore non ha reso noto la formazione precisa in cui domenica la Lucchese scenderà a Torino contro la Juventus. Per altro si crede che i convocati siano i seguenti: De Fazio; Degli Innocenti, Caprili; Avanzolini, Greco, Scarpato; Tentadonati, Macelrelli, Franzosen, Gonzales, Colberg. Riserve: Simeoli, che eventualmente potrebbe sostituire a terzino Degli Innocenti, il quale in tal caso passerebbe come mediano sinistro al posto di Scarpato, e Nuoto, qualora non potesse giocare Colberg.

Le previsioni del tempo

In peggioramento sul Piemonte

Roma, 15 novembre.

Il Servizio Meteorologico del Ministero della Difesa (Aeronautica) comunica le previsioni del tempo valide fino alle 18,30 di domani:

Sulle estreme regioni meridionali e sulla Sicilia si avranno ancora annuvolamenti piuttosto intensi con residue piogge isolate. Una perturbazione atlantica, attualmente sulla Francia, provocherà un sensibile peggioramento del tempo sull'arco alpino occidentale e sul Piemonte. Sulle altre regioni tempo abbastanza buono con cielo da poco nuvoloso a localmente nuvoloso. Temperatura stazionaria. Mosso i mari di Sardegna e Sicilia, leggermente mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime di oggi:

Bolzano	6	17	Pescara	7	16,4
Trento	4,8	13,1	L'Aquila	3,1	11,5
Torino	3,6	17,2	Roma	5	15,6
Milano	3	16	Bari	7,6	15,2
Venezia	7,8	9,6	Potenza	4,6	6,4
Trieste	8,3	11,9	R. Calab.	9,6	15,1
Genova	10,6	18,4	Palermo	11,8	16
Bologna	7	18	Messina	10	15,6
Pisa	5,4	16,5	Catania	8,8	16,4
Perugia	4,5	11,3	Sassari	9	14,6
Ancona	9,4	14,2	Cagliari	11	15,9

EMOZIONANTE TESTIMONIANZA AL PROCESSO DI BANGKOK

Depone il padre di Grande

La tesi dell'omicidio - egli afferma - è nata da una visita che Arnaldo Virando fece al padrino, il generale Appiotti - Da quel momento le menzogne non ebbero più fine - Una teste siamese - Incidente tra avvocati

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 15 novembre.

Oggi il prof. Stefano Grande si è tolto il soprabito. Da un mese lo si vedeva in quel suo soprabito grigio, aggirarsi per la Corte d'Assise, accorrere dal figlio all'arrivo e alla partenza, avvicinare avvocati e amici, occulto motore della difesa. Poi se ne restava in disparte, immerso nel mondo silenzioso dei sordi; si teneva lontano dall'aula, il cui ingresso gli era precluso come teste. Oggi egli, finalmente, è entrato in quella aula per presentarsi alla Corte, e si è tolto il soprabito. Come se si fosse tolto un bavaglio.

E' entrato reggendo una borsa di pelle e una più voluminosa la portava un usciere che lo seguiva. In quelle due borse era la documentazione del suo dramma. Il dramma del padre.

Stefano Grande ha parlato a lungo, ha esibito documentazioni. Con la sua stessa presenza ha portato ai giudici l'immagine di una disperazione che il lungo travaglio non ha inaridita. Infine, stanco di anni e di commozione, ha ceduto, e per uscire ha dovuto essere sorretto. Passando davanti alla gabbia, da dietro le sbarre, ha visto protendersi, invano, il viso torturato del figlio.

— La legge le dà facoltà di astenersi dal deporre — gli aveva detto il presidente, quando egli si era presentato.

— Desidero essere sentito — aveva detto Stefano Grande.

Il presidente lo aveva fatto giurare, ed il teste aveva aggiunto: — Soltanto, se mi fa delle domande, la prego di scriverle, perchè quanto a udito, sono in condizioni disgraziate.

Da una borsa trae un volume:

— Per quanto riguarda il clima di Bangkok — egli comincia — credo di poter inserire una mia nota in quanto è stato già detto. Osservo, innanzi tutto, che gli effetti del clima variano da persona a persona. Viene commesso comunemente l'errore di dare un valore assoluto al grado di temperatura. I 40 gradi non contano nulla se non sono messi in rapporto agli indici di umidità. Dall'Università di Roma ho avuto in prestito l'Annuario ufficiale siamese, che presento alla Corte. Da esso risultano i dati climatici e meteorologici di Bangkok nei quattro mesi che vi trascorse la mia povera nuora.

Umidità che mozza il fiato

Con mani tremanti, Stefano Grande sfoglia le pagine del volume:

— Le temperature medie di quei quattro mesi sono: agosto 28,45; settembre 27,49; ottobre 27,74; novembre 28,42. Come si vede il clima di Bangkok non è caldissimo. Ciò che lo rende insopportabile è l'umidità. I dati di essa sono sorprendenti. Ecco le percentuali medie: 82,45 in agosto; 84,18 in settembre; 82,52 in ottobre; 80,55 in novembre. La quota massima raggiunta è del 99 per cento di umidità. Vuol dire che l'1 per cento in più si avrebbe la pioggia continua. Una umidità che sommerge tutto, che mozza il respiro, che fa imputridire ogni cosa organica. Oggetti lasciati la sera in ottimo stato, al mattino sono ricoperti di muffa. Per conservare i vestiti, negli armadi, occorre tenere costantemente delle lampadine accese. Sempre questo torrido calore umido, senza refrigerio, senza flessioni.

Prende un altro volume, lo sfoglia, legge un brano, riprende la sua deposizione:

— Il più eminente maestro di antropologia, il prof. Federico Razzo, dell'Università di Nizza, ha scritto in un suo trattato, che l'uomo può sopportare senza pericolo le più elevate temperature, a patto che si tratti di caldo asciutto. Questo non riesce nocivo come quello umido, perchè il sudore, evaporando, assicura al corpo una benefica refrigerazione. Nel caldo umido il sudore non evapora. A questo proposito non si dimentichi che, come ha detto la signora Umiltà, la mia povera nuora non sudava affatto, le mancava cioè, oltre al beneficio epidermico, quello importantissimo dell'espulsione delle tossine, appunto assicurata dal sudore.

Ora egli traccia un quadro delle innumerevoli alterazioni fisiologiche sotto l'azione del caldo umido, si sofferma sugli effetti dell'insonnia e dell'inappetenza, cita le dichiarazioni di due missionari nel Siam, i quali affermano che essi, come i loro confratelli, si svegliavano al mattino più spossati di quanto lo fossero la sera.

Il supplizio delle zanzare

— Vincenzina non è morta per il clima — continua il professore Stefano Grande. — E' morta per l'insieme dei mali che accompagnano il clima. La insonnia, la solitudine, l'ambiente diverso nel quale viveva, l'abbandono delle sue abitudini di vita torinese. Pochi giorni prima della sua morte ella scrive: «Finalmente si comincia a dormire un po' meglio». Ma le altre ottanta notti? L'ultimo di questi malanni può essere considerato quello delle zanzare. Il supplizio delle zanzare, come descritto dalla poveretta, è impressionante. «Per una settimana le mie gambe e i piedi sono stati irriconoscibili, tanto si erano gonfiati a causa dei morsi che avevo ricevuto».

E' stanco, è commosso. Stefano Grande beve un sorso d'acqua, un altro piccolo sorso: la sua mano esilissima trema nel riporre il bicchiere.

— La tesi dell'omicidio non è nata sulle rive del Po — egli prosegue. — E' nata sulle rive del Tevere, in una visita che il fratello di Vincenzina fece al padrino, il generale Appiotti.

Da quel momento le doppiezze, le alterazioni del vero, le menzogne non ebbero più fine. E' stata una cosa impressionante. Sono stato accusato di essermi opposto alla partenza dei Virando per Bangkok. Mio figlio ha rivolto cinque appelli per telefono, per telegrafo, per lettera, invocando la loro presenza. Perchè avrei dovuto oppormi? Avrei pagato metà del viaggio, se mi fosse stato chiesto, tanto era viva la nostra pena per la loro figlia. Quella sera in cui giunse la notizia, eravamo tutti sconvolti. Arnaldo voleva partire in aereo, la madre non voleva che egli si servisse dell'aereo, il padre voleva che non partisse nessuno. Non si concluse nulla, tornai il giorno dopo. Arnaldo accettò di partire in piroscafo. Dissi a Ignazio Virando: «Lasci andare sua moglie con Arnaldo e lei venga a casa nostra». Le discussioni continuavano e al terzo giorno il padre mi disse: «Ma che cosa dobbiamo fare? Dica lei qualche cosa!».

Accuse su accuse

Lo stesso disse la signora Virando a mia moglie: «Dica anche lei qualcosa per trattenerlo». Io intervenni: «Se proprio non volete lasciarlo partire, non dategli i soldi del viaggio». Questa frase è poi stata travisata, e io che ero un povero martire sono diventato un carnefice — dice con voce vibrata.

Ancora una volta riprende fiato, riordina le idee in quella mente così stanca, passa le mani esangui sulla fronte, sulle tempie.

— Si andò avanti fino al 7 dicembre, ed essi ci mantennero all'oscuro di tutto. Infine mi fu comunicato la loro decisione di partire.

«Cosa vuole — mi disse il padre — siamo alla vigilia della guerra, i soldi non avranno più valore, è meglio goderseli». «E mio figlio lo avete avvertito?» chiesi. «Gli scriva lei una lettera» mi fu risposto. Se mai mi avessero espresso un dubbio su mio figlio, non una, ma mille volte lo avrei trattenuto a Bangkok.

Sono stato anche accusato di essermi opposto a far fermare a Torino la salma della mia povera nuora. Quando fui avvertito del suo arrivo, pregai un mio amico di interessare il direttore di una agenzia di pompe funebri perchè favorisse, in ogni maniera, i Virando nel loro desiderio di aprire la bara. Per due giorni il direttore si occupò in municipio per ottenere il permesso. Riferii ai Virando quanto mi fu detto, e cioè che a Torino tale permesso non poteva essere dato, ma che sarebbe stato più facile ottenerlo a Viù. Faccio appello a quei due signori perchè dicano se non è vero che mi sono adoperato con tutte le mie forze. I Virando, invece, si recarono col furgone direttamente al camposanto, e poi diedero dei fatti una versione inesatta.

— Ho quasi finito — dice Stefano Grande. — E' stato anche detto che i mobili per l'arredamento della villa a Bangkok furono pagati da Vincenzina. Mio figlio non era ricco, ma quella spesa fu fatta esclusivamente da lui, le cartelle della Rendita dotale erano state affidate a me, e gli interessi non sarebbero maturati che dopo sei mesi. Mia nuora è partita con mille lire nella borsetta. Per amor di giustizia mi ritengo in dovere — egli conclude — di dichiarare che in tutto quanto è stato detto di me dalla famiglia Virando, non c'è una parola di vero; si tratta soltanto di inesattezze e menzogne.

Ora è sfinito. Si alza dalla sedia, barcolla. Due uscieri lo sorreggono, lo accompagnano fuori dell'aula. Egli se ne va lentamente. «Desidero stare solo — mormora — lasciatemi solo». Fuori dell'aula, qualcuno gli mette sulle spalle il soprabito grigio.

Poco prima aveva deposto la signora Ines Riganti. E' nata 40 anni fa a Bangkok da genitori italiani e sposò un siamese da cui rimase vedova. Due anni fa si è trasferita in Italia e vive a Borgosesia con una zia.

Teste — Non ho avuto occasione di conoscere i coniugi Grande. A Bangkok conoscevo solo il marchese Cambiaso e il console Bovo. Quando si diffuse la notizia della morte della signora Grande sentii dire che si era uccisa. Se qualcuno conosce il siamese posso dirlo anche in siamese.

Pres. — No, lo dica pure in italiano.

— Bene. Dicevano gli indigeni che la signora bianca si era uccisa; lo sentii dire da tutti, non dai servi di casa Grande che non conoscevo; conosco il dottor Gotschlich che è medico di casa reale ma non ho mai parlato con lui del fatto.



La deposizione del padre di Ettore Grande davanti alla Corte. (Telefoto)

Anche lei naturalmente si occupa del clima dandone le caratteristiche ormai notissime e aggiungendo che è molto duro per gli europei nuovi arrivati e che dava fastidio anche a lei stessa pur essendo nata sul posto.

— Le case sono piene di bestiole che fanno ribrezzo. Oltre i to-che ci sono anche i cin-ciò che fanno di continuo cioc-cioc-cioc, e, senza volerlo, la teste fa una esauriente esemplificazione che suscita qualche risata.

— Quando due anni fa sono partita per l'Italia, pochi siamesi, fra i quali parecchi sacerdoti cattolici, mi raccomandarono di occuparmi del caso Grande per contribuire alla ricerca della verità, dato che egli è innocente.

Violento incidente

La difesa esibisce la lettera scritta dalla teste al padre di Grande offrendo la propria testimonianza con questa frase: «Quando mi trovavo a Bangkok ho appreso da siamesi che un servo del Grande ha lasciato il Siam andando in Cina appunto perchè pare che non sia estraneo alla tragedia». Il presidente chiede particolari e la teste dichiara di non essere sicura di tale circostanza aggiungendo: «Se nella lettera ho detto diversamente è stato per sbaglio. Io parlo male l'italiano e non sono riuscita ad esprimermi bene nei confronti di chi ha scritto materialmente la lettera, un mio parente che si chiama Alberto Berardeschi.

A questo punto l'avv. Marchesini chiede:

— Suo padre fa il gioielliere?

— Sì. E' gioielliere della corte siamese.

— Suo padre è quel tale che fu aiutato dal console Bovo in un certo incidente giudiziario di cui anche lei fu protagonista?

L'avv. Marchesini si riferisce a un episodio accennato da un teste secondo il quale un gioielliere torinese avrebbe subito un procedimento giudiziario perchè accusato dalla figlia di avere commesso atti illeciti contro di lei. Alla domanda la teste arrossisce, diventa congestionata e scoppia un violento incidente fra gli avvocati delle due parti. Il presidente impugna il campanello per sedarlo con un energico squillo; ma, forse, l'intenzione era troppo energica o, forse, il campanello era troppo malandato; il fatto è che esso gli rimase in mano in due pezzi dai quali non uscì assolutamente nessun squillo. Intanto gli avvocati si sono placati e la teste può infine rispondere:

— Mio padre non ha mai avuto nessun incidente giudiziario.

Depone ora l'avv. Giovanni Marchisio su una circostanza di scarso rilievo nei confronti del processo. Egli dichiara di avere avuto come cliente quella signora Maria Luisa Guazzoni in Scavia che il Grande avrebbe voluto far divorziare per sposarla. Il teste dice che la signora era perseguitata da numerosi creditori. Egli ottenne dal padre suo un assegno di 150 mila lire per tacitarli in parte.

Teste — Ma l'assegno era intestato a me e alla signora e perchè io potessi incassarlo dovetti andare in banca assieme con la signora la quale, appena il cassiere ebbe contate le prime 50 mila lire, se ne impadronì allontanandosi. Poi ella mi consegnò una cambiale che però rimase insoluta.

Vengono lette alcune deposizioni di testi assenti. Da quella del ministro plenipotenziario Berni Canali si apprende che egli fu richiesto dal giudice istruttore di condurre un'indagine in Belgio circa una relazione che Grande avrebbe avuto con la signora Eva Hélène Bedore in Dulay, che però non potè espletare. La teste suor Maria Aglietti, pure assente, informa nella sua deposizione scritta che il carattere di Vincenzina Virando, alunna di un istituto privato, era stato definito eccentrico e che ella era stata classificata: «tipo amorfo con manifestazione di stranezze». Le votazioni riportate dall'allieva erano: 3 in francese, 4 in scienze, 4 in computisteria. Poi ebbe un miglioramento: 7 in religione, 5 in italiano, 3 in storia, 8 in francese, 9 in economia.

Domani giornata dedicata alle ultime testimonianze e ai numerosi incidenti procedurali sulle perizie.

Giuseppe Faraci

Il «difensore» di Tobruk

Il relitto del "S. Giorgio" affondato nel Mediterraneo

Roma, 15 novembre.

Soltanto oggi si apprende che il relitto dell'incrociatore «San Giorgio» è affondato nel Mediterraneo nell'estate scorsa durante l'operazione di rimorchio.

Com'è noto, la «San Giorgio» rappresentò il baluardo della difesa di Tobruk nell'ultima guerra e quando, a seguito di azione aerea, una parte della nave affondò nella rada della città libica, dall'impianto prodiero, che rimase emerso, continuò la sua azione antiaerea fino alla caduta della base nelle mani degli alleati.

Il relitto fu venduto ad una ditta italiana che ne curò il recupero ed iniziò la demolizione delle sovrastrutture, delle artiglierie e dei metalli pregiati nel porto stesso di Tobruk. La demolizione ridusse la nave da guerra ad uno scafo alquanto deteriorato e fu necessario murare le parti sfondate. Nel luglio la ditta decise il rimorchio dello scafo in un porto italiano e l'operazione fu iniziata dal rimorchiatore di alto mare «Ursus». Ma nella notte del 20 luglio scorso le pessime condizioni del mare resero difficile il rimorchio ed a 140 miglia a Nord-Ovest da Tobruk i cavi si spezzarono e quello che rimaneva del «San Giorgio» affondò.

Non è stato così possibile realizzare l'aspirazione delle maestranze dei cantieri di Castellammare di Stabia, le quali avevano avanzato la richiesta che il relitto dell'incrociatore venisse affidato a quella città che l'aveva visto scendere in mare.

Oggi il CIP approverà le nuove tariffe ferroviarie

Roma, 15 novembre.

Domani avrà luogo la riunione del CIP che dovrà approvare le nuove tariffe ferroviarie, che saranno poi sottoposte al Comitato interministeriale. Con oggi sono intanto terminati gli studi preparatori e si hanno già delle indiscrezioni su alcune modifiche apportate nel campo tariffario viaggiatori.

Accogliendo le richieste dei sindacati dei lavoratori, sarebbe stato stralciato dal progetto l'annunciato aumento degli abbonamenti settimanali. Quanto ai ritocchi delle percentuali di sconto si proporrebbe al Comitato interministeriale di lasciare inalterata la tariffa per gli impiegati dello Stato.

Zoli ha completato il progetto per gli aumenti degli affitti

Esso sarà presentato martedì al Senato - I miglioramenti agli statali all'esame della commissione Finanza e Tesoro della Camera

Roma, 15 novembre.

Il guardasigilli Zoli ha dichiarato oggi, al termine della seduta del Consiglio dei Ministri, che martedì prossimo 20 corrente presenterà al Senato il disegno di legge sui fitti. Egli ha aggiunto che il progetto consta di 15 soli articoli.

I primi cinque stabiliscono le norme per la proroga del blocco fino al 31 dicembre 1953 e quelle per gli aumenti dei canoni di locazione, fissati, come si ricorderà, nelle seguenti misure: 20 % ad anno per le case bloccate la cui locazione sia posteriore al giugno del 1945; 25 % ad anno per i locali ad uso di attività commerciali; 50 % ad anno sulle abitazioni comuni e sui locali ad uso di attività professionali ed artigiane; 100% ad anno sulle abitazioni di lusso.

Altri tre articoli del progetto — dal sesto all'ottavo — si riferiscono agli immobili adibiti ad uso alberghiero e stabiliscono l'aumento del fitto (il 75 % ad anno), nonchè la proroga al 1955 del vincolo alberghiero. Gli ultimi sette articoli del progetto recano le varie disposizioni relative al prelievo del 50 % da parte dello Stato sull'ammontare dell'aumento del fitto.

Di un altro progetto del quale si è tanto parlato negli ultimi mesi si è oggi ripreso l'esame in sede parlamentare: si tratta del disegno di legge relativo al miglioramento del trattamento economico dei dipendenti statali. La commissione di Finanza e Tesoro della Camera che lo ha preso in esame oggi; presenti per il Governo il ministro Vanoni e il sottosegretario Gava, si è limitata ad ascoltare la relazione dell'on. Balduzzi, il quale, tra l'altro, ha lasciato intendere che lo stanziamento globale del Governo di 55 miliardi di lire non potrà essere superato.

La discussione del progetto è stata rinviata al giorno 22. Si prevede che il dibattito durerà più di una seduta, cosicchè appare dubbio (se si tien conto del successivo esame al Senato) che gli statali possano avere gli aumenti e gli arretrati il 27 dicembre, come speravano.

Il progetto è stato esaminato oggi anche dal Gruppo democristiano della Camera: si sono confermate tre tendenze: la prima appoggia il progetto governativo riconoscendo che la cifra di 55 miliardi, in esso prevista, costituisce il massimo sforzo possibile nell'attuale momento tenuto; la seconda vorrebbe che si modificasse la ripartizione della cifra, facendo in modo che le categorie minori ottengano un miglioramento più sensibile di quello preventivato; la terza tendenza giudica inadeguata la somma stanziata.

v. s.

La legge per l'aumento degli assegni familiari

Roma, 15 novembre.

Il ministro Rubinacci ha presentato alla Camera il disegno di legge con il quale, a datare dal 1° luglio '51, gli assegni familiari in vigore per il settore dell'industria e del commercio e delle professioni ed arti della Cassa unica per gli assegni stessi sono aumentati nella seguente misura: operai: L. 20 giornaliere per ciascun figlio e lire 9 giornaliere per il coniuge; impiegati: L. 21 giornaliere per ciascun figlio e lire 9 giornaliere per il coniuge. Con la stessa decorrenza l'aliquota di contribuzione prevista per il settore dell'industria è elevato, al netto del contributo dovuto per gli assegni familiari di caropane, al 19,05 % e quella prevista per il settore del commercio al 18,55 %. Inoltre, e sempre con la stessa decorrenza, la misura degli assegni familiari in vigore per il settore delle aziende artigiane è aumentato di lire 20 giornaliere per ciascun figlio.

Il messaggio di Einaudi ai colpiti dalle alluvioni

Roma, 15 novembre.

Il Presidente della Repubblica ha indirizzato il seguente messaggio radio alle popolazioni del Polesine e del Mantovano danneggiate dalle recenti alluvioni.

«In questo susseguirsi di sciagure abbattutesi sul nostro Paese, il mio pensiero va ancora una volta alle popolazioni di tutte le contrade colpite dalla furia delle acque, alla memoria degli scomparsi, al pianto delle famiglie orbate dei loro cari ed a quanti infine hanno sofferto e soffrono patimenti e perdite.

«In particolare desidero oggi ricordarmi alle popolazioni del Polesine e del Mantovano tuttora più duramente impegnate nell'impari lotta, assicurandole dell'affettuosa fraterna solidarietà di tutti gli italiani e mia personale. Io, per essere reduce da altre regioni colpite da simile calamità, posso ben apprezzare la portata della loro sciagura e, seppure non sono, come esse con tutto il cuore vorrei, fra esse di persona, mi sento idealmente ad esse vicino, certo che non meno è loro vicino il Paese, impaziente di tradurre in concreta opera di soccorso la propria accorata sollecitudine.

«Giunga a tutti, in questa così triste ora, il mio saluto affettuoso e l'assicurazione che nulla sarà trascurato al fine di sanare tante piaghe e di dare efficiente apporto all'opera di ricostruzione».

Discussione alla Camera sugli statuti regionali

Roma, 15 novembre.

L'assemblea di Montecitorio ha oggi dedicato buona parte della seduta pomeridiana alla discussione del progetto sull'ordinamento degli enti regionali. Dopo che la proposta del comunista *Gullo* di sospendere i lavori parlamentari in attesa di una legge speciale sulle alluvioni è stata respinta, l'Assemblea ha esaminato l'art. 6 della legge, quello che attribuisce al Parlamento il diritto di approvare gli statuti regionali.

La Camera terrà seduta anche domattina per dare svolgimento alle interpellanze sulle recenti vicende dell'I.N.A.

A Palazzo Madama un breve dibattito si è acceso per la approvazione del progetto di legge per le limitazioni all'impiego del nikel, del rame, dello zinco e delle loro leghe. Le sinistre, come già alla Camera, hanno avversato il provvedimento; hanno parlato contro il comunista *Molinelli* ed il socialista *Castagno*. («L'asservimento del Governo all'America — egli ha detto — è dimostrato anche dalla grafia americana della parola nikel, così come è stampato nel progetto ufficiale»; e l'assemblea ha avuto un motivo di buon umore).

Il ministro *Campilli* ha spiegato che le limitazioni sono rese necessarie dalla contrazione delle esportazioni da parte dei Paesi produttori e il disegno di legge è stato infine approvato.

7 GIORNI ALLA RADIO

Drammatica coincidenza

Una strana coincidenza ha fatto sì che il documentario radiofonico sulla gente del Polesine fosse trasmesso proprio nei giorni in cui l'alluvione devastava, una volta ancora, le disgraziate terre del delta padano. La registrazione effettuata in quei paesi era pronta da tempo, ed attendeva solo di esser messa in onda. Un inviato della Radio Italiana aveva compiuto una visita accurata, da casolare a casolare, da capanna a capanna. E non sospettava che di lì a qualche settimana, la sera in cui le parole di quei contadini e pescatori dovevano giungere al pubblico, un altro tremendo flagello si sarebbe aggiunto alla lunga catena delle loro sofferenze.

Di colpo, il documentario — scherzosamente intitolato «Vai all'acqua chiara» — acquistava un più atroce significato. La donnetta che raccontava al radiocronista della sua misera vita nella capanna di paglia, il vecchio che descriveva pacatamente, senza ira o sdegno, i «casoni» della Bassa in cui si dorme in dieci per stanza, il medico condotto che parlava dei servizi sanitari insufficienti, dei chilometri e chilometri che si debbono percorrere in barca e su piste quasi impraticabili per trasportare i malati all'ospedale, diventavano i protagonisti di un'altra, più drammatica vicenda. Già lì si poteva immaginare — proprio costoro che avevano inciso la voce sui nastri dell'apparecchio di registrazione — mentre fuggivano verso Adria e verso Rovigo con i loro quattro stracci strappati in fretta e furia alla violenza delle acque.

Il microfono, allora, aveva sorpreso una conversazione tra un farmacista e due abitanti d'un villaggio del Polesine: un nome quasi sconosciuto, che a malapena si potrebbe rintracciare sulla carta. Parlavano delle loro speranze, dei loro progetti. Il farmacista spiegava come gli fosse riuscito di costruire alla meglio un piccolo edificio per installarvi la sua bottega e per risparmiare ai paesani i trenta chilometri di strada (andata e ritorno) da compiersi ogni volta che si doveva raggiungere la farmacia più vicina. Tutti gli abitanti si quotarono un tanto a testa. In breve, un documentario coraggioso, pieno di cose umane. Il senso di tutto è stato riassunto alla fine, con molta chiarezza, dalle parole di un funzionario, responsabile dell'attuazione della riforma agraria nel delta padano. Mezzo milione di persone attendono da essa concreti risultati, una vita più decente. Con la nuova speranza, quando le acque melmose del fiume si saranno ritirate, torneranno al proprio lavoro. Vorremmo che questo fosse il primo di una serie di documentari. Il radiocronista, così diligente e acuto, non si lasci sfuggire l'occasione: torni anche lui in quelle terre, ci racconti della sorte dei suoi personaggi, ci dica come la vita riprenderà.

f. d. g.

SEGNALAZIONI. — Settimana dal 18 al 24 novembre. **Trasmissioni liriche.** Domenica alle 21,20, rete rossa, «Sansone e Dalila» di Saint-Saëns. Martedì alle 20,40, rete azzurra, «Don Carlos» di Verdi. Mercoledì alle 18, rete azzurra e giovedì rete rossa, «I pagliacci» di Leoncavallo.

Musica sinfonica. Domenica alle 17,30, rete rossa, concerto diretto da Paul Klecky, con la partecipazione di Arthur Rubinstein. Mercoledì alle 21,30, rete rossa, concerto diretto da Rudolf Albert. Venerdì alle 21, rete azzurra, concerto diretto da C. M. Giulini.

Trasmissioni di prosa. Commemorazione di Antonio Gandusio: lunedì alle 21, rete rossa, «La carrozza del SS. Sacramento» di Merimée; giovedì alle 21, rete azzurra, «Gente magnifica» di Saroyan (registrazioni di due interpretazioni dell'attore scomparso).

Trasmissioni estere. Martedì radio Bottens trasmetterà alle 20,30 «Les justes» di Albert Camus.

ULTIME NOTIZIE

Le rivelazioni sui prigionieri in Corea

Violenta reazione in America per le notizie sui massacri

Una dichiarazione di Truman - Taft favorevole all'impiego dell'atomica - Scarse speranze per la conclusione dell'armistizio

(Nostro servizio speciale)
New York, 15 novembre.

Alla notizia della strage dei prigionieri di guerra in Corea tutta l'America ha sussultato di orrore. Il presidente Truman che si trova a Key West nella Florida ha subito sospeso le sue favorite e più gradevoli occupazioni dei giorni di vacanza (egli nuota, va a pesca e suona e canta al pianoforte le vecchie canzoni del Missouri) per tenere una conferenza stampa, la prima che abbia concesso nelle ultime tre settimane.

Interrogato sull'annuncio dato ieri dal Quartier Generale coreano, ha risposto gravemente: «Non ho ancora ricevuto una relazione ufficiale. Se le notizie già riportate sono vere si tratta di una cosa orrenda, del più barbarico misfatto di quest'ultimo secolo». Gli è stato chiesto subito addirittura a bruciapelo. «La strage può giustificare l'impiego delle atomiche tattiche in Corea?». «No comment» ha risposto Truman seccamente.

Se il Presidente ha rifiutato di pronunciarsi su un argomento così grave, tre altri personaggi meno di lui responsabili per le cariche minori che rivestono si sono invece affrettati ad esprimere opinioni precise. Il deputato repubblicano Sterling Cole, di New York, ha detto per il primo: «La sola ritorsione possibile sarebbe di lanciare almeno una delle nostre atomiche di ultimo tipo su un obbiettivo ben scelto». Il senatore Taft, candidato repubblicano per le elezioni presidenziali dell'anno prossimo, si è preoccupato di meglio definire gli obbiettivi. «Sarei favorevole all'uso delle atomiche tattiche in Corea, ma esclusivamente sul campo di battaglia». Un portavoce dell'Associazione combattenti, la «American Legion», è stato invece molto più drastico e perentorio: «Non ci è altro da fare che dare immediatamente inizio alla guerra atomica totale».

Si vive nell'attesa delle maggiori precisazioni che verranno col rapporto che il col. Hanley ha promesso di inviare dalla Corea per più precisamente documentare il primo annuncio dato ieri. Per il momento egli ha fatto sapere che le sue cifre sono ancora incomplete: le ha raccolte finora in base a testimonianze fornite da prigionieri rossi, da prigionieri delle Nazioni Unite riusciti a ritornare entro le linee alleate, da interrogatori di civili nord-coreani e da agenti alleati operanti alle spalle degli avversari: «In alcuni casi — ha aggiunto — i cadaveri sono stati contati».

Ha detto ancora: «Io ho voluto informare i nostri ragazzi su quanto i comunisti sono capaci di fare e perciò sul conto che può tenersi della propaganda che essi svolgono. Mi sono comunque limitato a questi casi senza con ciò voler affrontare l'argomento dei crimini di guerra: se lo facessimo in questo momento, l'effetto potrebbe essere esplosivo. Basti dire — ha concluso con accento drammatico — che il numero dei sud-coreani uccisi durante la occupazione rossa non potrà mai essere stabilito con certezza. Il calcolo che si può fare è che esso supera certamente i 250 mila».

Inutile aggiungere come da ieri il Dipartimento di Stato, il Ministero della Difesa e in particolare l'ufficio di registrazione delle perdite siano bersagliati dalle richieste dei familiari dei combattenti: telefonate, telegrammi, lettere e richieste di udienze personali sono in continuo aumento, ma la risposta è sempre uguale e desolante: «Non abbiamo ulteriori particolari e ne attendiamo dalla Corea».

Sarà del pari quasi superfluo avvertire a questo punto che in questo clima le prospettive per la conclusione di una tregua sono considerate con sempre maggiore diffidenza o almeno sfiducia. Difatti, scrive il New York Times: «Cessando il fuoco e stabilendo una linea di tregua irrevocabile noi ci troveremmo ad avere le mani legate lasciando ai comunisti la possibilità di continuare a rafforzarsi militarmente durante la prosecuzione delle trattative che impunemente essi trascinerebbero all'infinito. Non sarebbe una tregua ma una trappola».

«No, non sarebbe questo il caso — ha prontamente ribattuto la radio di Pechino — se le Nazioni Unite aderiranno alla cessazione del fuoco sulla attuale linea di combattimento, noi crediamo che non sarà difficile raggiungere un sollecito accordo sugli altri punti controversi». Con queste prospettive, che purtroppo hanno il solo valore di una semplice espressione di buona volontà, non si sa quanto impegnativa, si terrà questa sera una nuova conferenza tra i negoziatori in Corea.

Vi è a favore della tregua il rinnovato riconoscimento che la linea di demarcazione dovrebbe essere quella raggiunta dalle truppe alleate e non già al 38° parallelo, come era nelle richieste primitive; ma c'è a sfavore l'assoluta esigenza dei rappresentanti delle Nazioni Unite di ottenere da parte comunista qualche impegno concreto sulle questioni accessorie come lo scambio dei prigionieri, un impegno cioè che sia più valido delle promesse vaghe finora ricevute. Sono disposti i comunisti a fornirlo?

Vittorio Gorresio

Ridgway irritato
per le dichiarazioni di Hanley

Dalla Corea, 15 novembre.

I delegati delle Nazioni Unite rinnovano il tentativo di raggiungere un accordo con i comunisti sulla questione della tregua d'armi. Le rispettive posizioni sono ormai troppo note perchè si debba ripeterle.

Ma i rossi rifiutano di accedere alla tesi alleata e insistono perchè si sospendano le ostilità subito e si passi agli altri punti dell'agenda.

Intanto a Tokio il generale Ridgway cerca di «chiarire» la dichiarazione del col. James Hanley dell'Ottava Armata, secondo cui i comunisti avrebbero finora assassinato oltre novemila prigionieri alleati. A quanto si dice Ridgway è irritato per l'aver Hanley fatto la dichiarazione senza prima darne notifica al Comando Supremo.

Sul fronte imperversa il maltempo.

Un incontro a Strasburgo
per l'unificazione europea

Roma, 15 novembre.

I senatori Ferruccio Parri e Jacini si recheranno nei prossimi giorni a Strasburgo dove il 19 corrente è fissato un incontro fra 14 rappresentanti dell'Assemblea del Consiglio d'Europa ed una delegazione di parlamentari americani. A detta riunione si annette notevole importanza ai fini dell'unificazione europea. Saranno infatti tra l'altro prospettati i risultati cui è giunta la commissione degli affari generali del Consiglio d'Europa recentemente riunita a Parigi; detta commissione ha discusso sulla possibilità di una politica estera unitaria, una politica, cioè, che regoli in modo univoco i rapporti tra i Paesi dell'Europa libera da una parte e l'URSS dall'altra.

L'ambasciata italiana a Londra

Il Foreign Office gradisce
la nomina di Brosio

Londra, 15 novembre.

Il Foreign Office ha annunciato questa sera che il Governo britannico ha espresso il proprio gradimento per la nomina di Manlio Brosio alla carica di ambasciatore della Repubblica Italiana a Londra.

SUICIDIO O DELITTO?

La misteriosa morte del generale inglese Olley

Trovato cadavere nelle cantine del Collegio Imperiale di difesa

(Nostro servizio particolare)
Londra, 15 novembre.

Omicidio o suicidio? E' questa la domanda che si pongono stasera a Scotland Yard dopo il rinvenimento avvenuto stamane alle 10,30 del cadavere di un'altissima personalità militare britannica, il generale Norman Kempo Olley, segretario al Collegio Imperiale di Difesa. Il cadavere sul cui capo appariva una ferita di arma da fuoco, è stato trovato in un corridoio fra le cantine del Collegio. Scotland Yard ha annunziato questa sera di avere trovato una pistola e un messaggio accanto al morto e che entrambi questi elementi sono ora all'esame degli esperti.

Sebbene quasi tutti gli indizi indichino il caso di suicidio, i giornali che hanno dato al tragico avvenimento il massimo rilievo, non escludono possa trattarsi anche di omicidio accuratamente preparato ed eseguito, ma entrambe le tesi si reggono però su vaghissime congetture.

Sia che si consideri la morte causata da suicidio che da omicidio, innumerevoli rimangono i punti oscuri. I giornali, ad esempio, fanno notare quanto sia bizzarro il fatto che un'altissima personalità scelga, qualora intenda suicidarsi, lo scantinato del proprio ufficio e si procuri la morte proprio mentre l'edificio è pieno di persone e in una normale ora di lavoro.

Il generale Olley, il quale aveva 56 anni, aveva fatto parte per quasi tutta la sua vita militare del corpo di fanteria da sbarco. Nel '48 era stato designato all'alta carica di segretario del Collegio Imperiale di Difesa. Trattavasi di un incarico assai importante, essendo il Collegio un organismo fondato allo scopo di permettere a un certo limitato numero di personalità militari del Commonwealth britannico di riunirsi per brevi periodi nei suoi locali al fine di studiare collegialmente i più urgenti problemi della difesa di tutto il Commonwealth.

Ieri il generale non si era sentito molto bene ed era tornato alla sua abitazione un po' prima del solito. Questa mattina era giunto al Collegio in automobile senza alcun ritardo. Pareva essere in ottime condizioni di fisico e di spirito. Il generale era sposato ed aveva un figlio e una figlia.

c.

L'on. Pastore rieletto
segretario della C.I.S.L.

Napoli, 15 novembre.

Il 1° congresso nazionale della C.I.S.L. si è concluso con lo scrutinio delle votazioni per le cariche. La nuova segreteria è risultata così composta: Segretario generale della C.I.S.L. on. Pastore; segretario generale aggiunto: on. Morelli; membri della segreteria: dott. Storti, on. Parri, dr. Coppo, sig. Canini, on. Cuzzaniti, rag. Calelli, dr. Cavazzali. Fa parte inoltre di diritto della segreteria generale A. Claudio Rocchi in quanto eletto dal consiglio generale a direttore di *Conquiste del Lavoro*, organo della CISL.

In un sotterraneo di Atene

Una spia si spara
dopo un assedio di 3 giorni

Atene, 15 novembre.

Un individuo, noto con il nome di Sofar, ha tentato di togliersi oggi la vita in un sotterraneo, donde egli soleva trasmettere notizie segrete ai paesi di oltre la Cortina di Ferro. Per due ore, prima di suicidarsi con un colpo di pistola, la spia comunista ha tenuto a rispettosa distanza la Polizia, minacciando di uccidere chiunque avesse ardito di avvicinarsi.

Nella sua tana, che si trova in un sobborgo di Atene (Kallithea), Sofar è rimasto trincerato per 3 giorni senza cibo e senza riscaldamento, ed alla fine ha dato fuoco ai documenti. Fuori stavano il ministro agl'Interni Constantine Rendis, lo stato maggiore dell'esercito ellenico, gli ufficiali del servizio informativo ed i corrispondenti della stampa straniera. Appena udito lo sparo suicida, gli agenti di polizia ed i soldati si sono precipitati nel sotterraneo ed hanno trovato l'individuo immerso in una pozza di sangue, ma ancora vivo, per cui lo hanno immediatamente trasportato all'ospedale, dove gli è stata praticata una trasfusione di sangue. Stasera egli viveva ancora.

L'ispettore di polizia è riuscito ad individuarlo nella persona di Nicholas Vavoudes, 45enne, di Volos (Grecia centrale), il quale era stato addestrato in una scuola speciale di Mosca insieme al capo comunista ellenico Nicholas Zachariades.

Per quanto la polizia abbia cercato di scoprire l'ingresso del sotterraneo, non era per lungo tempo riuscita a causa dell'assoluto mutismo di coloro che venivano interrogati. Alla fine è riuscita in tale intento, facendo uso di «detectors».

Nel sotterraneo gli agenti hanno trovato un complesso radio; ma nessun documento intatto: tutti erano stati bruciati. Alla scoperta della «tana della spia» hanno concorso gli elicotteri della portaerei «Franklin Roosevelt», ancorata nella baia di Phaleron. Gli apparecchi ricevevano messaggi indecifrabili in una zona molto vicina. E' sulle loro tracce ch'è stata localizzata la tana.

Un mutilato di guerra
si getta dalla finestra

Roma, 15 novembre.

Stamane in via Frattina il mutilato di guerra Emanuele Coppari di 38 anni impiegato presso la Corte dei Conti, affetto da una gravissima forma di nevrastenia, si gettava dalla finestra della propria abitazione sfracellandosi.

Raggiunta a Parigi un'intesa militare

Come sarà costituito l'esercito europeo

Comprenderà 43 divisioni di 13 mila uomini più i servizi, il genio e battaglioni specializzati - 12 divisioni saranno tedesche ed avranno parità di diritti

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 15 novembre.

La parata delle piccole nazioni è continuata sul palcoscenico del teatro di Chaillot trasformato in tribuna di comizio pubblico, mentre al Quai d'Orsay i rappresentanti della Francia (Schuman), dell'Italia (Taviani), della Germania (Hallstein), dell'Olanda (Stikker), del Belgio (Van Zeeland) e del Lussemburgo (Bech) discutevano di problemi europei e particolarmente dell'esercito comune che hanno intenzione di costituire.

La forza

L'incontro di oggi era praticamente l'inizio della conferenza di Roma ma nessun comunicato è stato pubblicato. Si sa soltanto che sono stati passati in rassegna i principali punti stabiliti dall'ordine del giorno della riunione del 24 novembre (problemi politici e militari, compreso le questioni delle forze armate dei Paesi satelliti e dell'URSS, esame dei problemi relativi al comando, situazione attuale dei vari eserciti e previsioni per il '52, incidenze sul riarmo dei problemi finanziari ed economici). Sono anche stati esaminati i rapporti con la Gran Bretagna, che non ha aderito all'esercito europeo, ma con cui si dovrà pur collaborare e, di nuovo, il problema dell'autorità extra nazionale che è ancora da crearsi e senza la quale non può esistere un esercito europeo.

Se l'accordo non è ancora realizzato su questi problemi politici, nè su quello finanziario relativo al contributo di ogni Stato, si conferma invece che l'intesa è stata finalmente raggiunta per quanto concerne le più importanti questioni militari. Come già abbiamo detto altre volte, l'esercito europeo avrà 43 divisioni (14 francesi, 12 italiane, 12 tedesche, 5 del Benelux) e gli effettivi dell'unità di base saranno di 13 mila uomini, oltre ai servizi ausiliari; sono ugualmente prevista compagnie del genio, battaglioni specializzati, ecc. Invece i lavori sono ancora indietro per quanto riguarda la marina e l'aviazione.

Questa organizzazione è accolta negli ambienti militari con soddisfazione, mentre certi ambienti politici francesi fanno non poche riserve; e la commissione degli Affari Esteri della Camera ha deciso di chiedere una discussione parlamentare sull'argomento prima che si riunisca la conferenza di Roma e la conferenza a quattro fra Acheson, Schuman, Eden e Adenauer che si deve svolgere a Parigi il 22 novembre.

Le maggiori difficoltà provengono dal partito socialista. Fra le tre possibili alternative, cioè la neutralizzazione della Germania (che pare difficilmente realizzabile, perchè se i tedeschi non si uniscono all'ovest finiranno con l'unirsi all'est) la rinascita di una Wehrmacht autonoma (che gli americani ricostruirebbero se non si facesse l'esercito europeo) e la creazione di un esercito europeo comprendente elementi tedeschi, i socialisti scelsero, come gli altri partiti francesi tranne quelli delle due estreme, l'ultima soluzione. Ma avrebbero voluto che la Germania rimanesse in stato di inferiorità almeno per un po' di tempo rispetto agli altri Paesi, che contribuisse all'esercito europeo con gruppi di soli 4 o 5 mila uomini al massimo, che la sua partecipazione fosse limitata alla proporzione di una divisione a 5 e non avesse insomma una assoluta eguaglianza di diritti.

Essere in molti

Quest'ultima è invece la condizione sine qua non che Adenauer ha posto agli occidentali, insistendo soprattutto presso gli americani, e si può dire che l'ha spuntata.

Perciò i socialisti non nascondono il loro malcontento e la situazione del Governo può diventare delicata se, nella richiesta discussione parlamentare, essi si uniscono all'opposizione comunista e gollista.

E' quindi probabile che martedì prossimo, quando l'Assemblea si dovrà pronunciare, il Governo chieda il rinvio della discussione. Schuman desidera inoltre che prima di discutere sull'esercito europeo la Camera ratifichi il progetto di pool carbone-acciaio.

Se la presenza dei tedeschi nell'esercito europeo od atlantico non piace a certi uomini politici, essa è invece caldamente augurata dai militari, che partono da un principio di inconfutabile logica: «Se si deve difendere l'Occidente, più siamo e meglio è».

Ritorniamo, brevemente, sulle discussioni di palazzo Chaillot. Tra i discorsi odierni pronunciati in assemblea generale, due meritano attenzione: quello del turco Koprulu e quello dello jugoslavo Kardelj. Koprulu ha dato indirettamente la risposta del suo Paese alla recente nota russa sulla sua adesione al Patto Atlantico. La Turchia, egli ha detto, non accetterà la pace «ad ogni costo» e ha aderito al Patto Atlantico per gli stessi motivi che l'hanno costretta a mantenere, da dodici anni a questa parte, un esercito forte a scapito della propria economia.

L'Italia e l'Uno

Il ministro jugoslavo Kardelj ha illustrato dal canto suo le accuse già rivolte alla Russia e agli altri Paesi dell'Est, pronunciando una violenta requisitoria contro di loro. Kardelj ha appoggiato il suggerimento fatto dal Presidente della Repubblica francese Vincent Auriol nel discorso inaugurale, esprimendo la speranza che i quattro grandi si possano incontrare e possano risolvere lealmente i problemi della pace.

Lo stesso desiderio sosterrà domani il ministro francese Schuman nel suo discorso, che riprenderà in certi punti anche l'argomentazione del discorso di Eden e richiederà a sua volta che l'Italia venga ammessa all'U.N.O.

In proposito si deve rilevare il lavoro dietro le quinte per trovare un compromesso con la Russia, oppure una via diversa per evitare il veto sovietico. Gli americani sarebbero ostili a cedere sulla ammissione dei Paesi dell'Est patrocinata da Mosca contro l'ammissione dell'Italia, che ha già ottenuto dall'UNO la tutela della Somalia e quindi ha già un piede nella organizzazione.

Su questo argomento si sta svolgendo nei corridoi tutto un lavorio che rappresenta una battaglia di procedura. E' probabile che l'Italia venga ammessa a parlare dinanzi alla Commissione di tutela per render conto di ciò che ha compiuto in Somalia, e che attraverso quella Commissione il problema dell'Italia venga portato direttamente davanti alla Assemblea generale per dare la possibilità di pronunciarsi a grande maggioranza in favore dell'ammissione. Non si potrà poi evitare il Consiglio di sicurezza, ma la posizione della Russia diventerebbe delicata perchè un suo veto dimostrerebbe che essa viola i principi della Carta.

E' corsa inoltre voce che il problema dell'ammissione dell'Italia all'UNO sia stato discusso oggi dall'Ambasciatore italiano Quaroni nel corso della conversazione che ha avuto con l'americano Acheson, ma alla nostra Ambasciata si smentisce formalmente tale notizia assicurando che i due uomini hanno discusso soltanto del problema concernente la emigrazione italiana negli Stati Uniti.

L. Mannucci

"Via gli inglesi da Suez e dal Sudan,,

Re Faruk esorta gli egiziani alla lotta

I «battaglioni della liberazione» verrebbero controllati dal governo

(Nostro servizio speciale)
Il Cairo, 15 novembre.

Nella tesa atmosfera d'Egitto si è levata oggi la voce di re Faruk, ad esortare tutti gli egiziani all'unione nella lotta per la cacciata degli inglesi da Suez e dal Sudan.

Già in mattinata, Faruk aveva ammonito nel discorso della Corona, letto in sua presenza al Parlamento, che l'Egitto procederà «senza esitazione e senza indugi» alla campagna per l'espulsione dei britannici. Del discorso ha dato lettura il primo ministro Mustafà El-Nahas Pascià.

Più tardi, il sovrano ha ricevuto a Palazzo Abdin un gruppo di senatori e deputati. A loro egli ha rivolto un breve discorso: «Pongo le mie mani nelle vostre, come persone e come gruppi, e appoggio tutti coloro che lavorano per l'interesse della Patria».

Faruk ha preso atto del ringraziamento dei parlamentari per aver egli aperto stamane la sessione delle Camere. Il re ha detto: «Il Paese sta attraversando una fase analoga a quella del 1919, quando ebbero inizio i nostri sforzi per l'indipendenza, fors'anche una fase peggiore e più seria. Con la volontà di Dio attraverseremo questa fase con successo e pace. Mi congratulo con voi per questa lotta, poichè so che è solo con la lotta che le nazioni divengono mature e ottengono una posizione che loro si confà.

«Vi invito — ha proseguito Faruk — a serrare i ranghi e a unificare i vostri sforzi. Siamo uniti nella Patria e in Dio, e non vi è ragione perchè dobbiamo essere disuniti. Che Iddio vi aiuti a fare quel che è giusto, e benedica l'anima dei martiri che cadono in questa lotta. I martiri avranno il paradiso».

Con l'intervento del sovrano viene ad assumere un aspetto ancor più «ufficiale» la lotta dell'Egitto contro gli inglesi.

Del resto, già alcune ore prima il Ministro degli Interni Sfrag El Din aveva annunciato che il Governo egiziano intende porre sotto il proprio controllo tutti i «battaglioni della liberazione». Se i socialisti siano disposti ad aderire alla iniziativa non è ancora noto.

La misura è intesa a mantenere il controllo sul movimento di resistenza, e ad impedire atti imprudenti che potrebbero compromettere futuri negoziati. Ma essa implica un riconoscimento ufficiale dei battaglioni, sintomo dell'atteggiamento fermamente anti-inglese assunto dal Governo e, oggi, dalla Corona.

Il movimento di resistenza ha condotto oggi due incursioni di modeste proporzioni. In genere, si tende a sottolineare da parte inglese che i battaglioni non hanno finora gran che intralciato l'attività delle forze britanniche nella zona di Suez.

V. C.

Il "vagone volante,, ritrovato carbonizzato
Tutti periti i 36 passeggeri?

Lione, 15 novembre.

Una squadra di soccorso dell'aviazione statunitense ha annunciato alle 8,30 di stamani che l'apparecchio «C 82» scomparso due giorni fa con 36 persone a bordo è stato rintracciato sul Puy de Sancy, nel Monte Dore della Francia centrale, completamente carbonizzato.

La nebbia e la neve hanno ritardato la partenza delle squadre di soccorso, ma quando un gruppo di alpini giungeva in vista dell'aereo il sole forava le nubi facilitando i movimenti delle squadre. Un convoglio di ambulanze francesi in contatto radio coi soccorritori attende ai piedi della montagna ad un'ora di marcia dal punto della catastrofe.

Aeroplani americani hanno intanto lanciato sul luogo del disastro, materiale sanitario, viveri e coperte per gli eventuali superstiti. Un giornalista che fa parte di una delle squadre di soccorso ha dichiarato che il «Vagone Volante» sarebbe passato facilmente sulla montagna se avesse volato 40 metri più alto.

I rottami, sparsi attorno per un raggio di parecchie centinaia di metri, si stagliano nell'abbagliante biancore della neve. Attorno ai resti della carlinga, ancora chiaramente identificabile, sono visibili uniformi militari americane.

Il delitto di Valmadonna

L'assassino del pittore ritenuto irresponsabile

Alessandria, 15 novembre.

La breve udienza pomeridiana del processo per l'uccisione del pittore Oscar Scholl è stata dedicata esclusivamente alle perizie psichiatriche. Il prof. Alberto Trossarelli, direttore del Manicomio di Alessandria, incaricato di ufficio cinque giorni fa di stendere un giudizio sull'imputato Franco Robotti, ha riferito alla Corte le sue osservazioni.

Dall'esame elettroencefalografico e radiografico del laboratorio clinico dell'ospedale psichiatrico, è giunto alle conclusioni che l'imputato è un soggetto frenastenico epilettoide socialmente pericoloso. Uno zio suo, affetto da paralisi progressiva, venne internato prima al manicomio di Alessandria poi a quello di Volterra; un altro zio è psicopatico; alcoolizzato il padre suo e nevropatica la madre. Uno dei numerosi segni degenerativi del Robotti è la particolare conformazione cranica, con una volta lievemente carenata. Bassa la fronte sfuggente con numerose profonde rughe trasversali benchè giovanissimo; padiglioni auricolari ampi e staccati dal cranio; il collo grosso e tozzo; la palese asimmetria cranica e facciale e la notevole superiorità della misura dell'apertura delle braccia (metri 1,73) in confronto all'altezza (m. 1,65). Inquieto da ragazzo, impulsivo con i compagni, insofferente di ogni osservazione, temperamento instabile tanto da cambiare in poco tempo numerosi mestieri: calzolaio, meccanico, muratore, carrettiere, per finire bracciante agricolo; crudele con gli animali: a volte legava alla coda del cane grossi mattoni, quindi lo aizzava divertendosi in quelle bizzarre acrobazie dell'animale per liberarsi da quel gravame; altre volte si dilettava a chiudere il cane tra la intelaiatura della porta per non essere morsicato, gli gonfiava il ventre con una pompa da bicicletta tanto da rendere l'animale furioso. Per queste sevizie i compagni lo chiamavano «Lucifero». Il prof. Trossarelli quindi conclude che il Robotti debba essere considerato un psicopatico grave non imputabile o quanto meno responsabile in misura estremamente ridotta e socialmente pericoloso. Al perito hanno mosso varie contestazioni e domande la difesa e l'accusa.

Quindi è venuto a riferire il prof. Giacomo Mossa, direttore dell'ospedale psichiatrico di Collegno, consulente tecnico per la parte civile in relazione alle perizie di parte. Egli, che non ha studiato nè visitato l'imputato, ha dichiarato tuttavia insufficienti le due perizie perchè non approfondite nè sotto l'aspetto clinico nè sotto il criterio anamnestico.

Gli è succeduto il dottor Carlo Mantello da Casale, perito di difesa, la cui relazione è già annessa agli atti. Da essa si apprende come il Robotti sia stato dichiarato totalmente infermo di mente e quindi irresponsabile del delitto contestatogli.

L'udienza è stata rinviata a domattina per le arringhe.

ULTIME DI CRONACA

Una ragazza scompare con i gioielli della madre

Verso le ore 13 di ieri una signora anziana si presentava al Commissariato P. S. Barriera di Nizza.

La signora denunciava la fuga della sua figliuola unica, Silvana Chiolerio, di 20 anni, domiciliata con lei in via Nizza 278. Alle 13 era rincasata e non aveva trovato in casa la ragazza.

Impressionata, la signora faceva una rapida ispezione nella camera della figlia e constatava che era sparita la valigia e buona parte degli indumenti. Poco dopo si accorgeva che da uno scrignetto, ove era solita riporli, erano scomparsi alcuni gioielli per un importo piuttosto rilevante. Non c'era nessuna lettera, nessun scritto di congedo.

Il Commissariato accertava che, da qualche giorno, la ragazza era stata scorta in compagnia di un giovanotto sui 24-25 anni, molto alto, magro, bruno, d'aspetto non completamente rassicurante, giovanotto non conosciuto nel rione e che non è stato, per ora, identificato.

Il delitto di Montegrosso d'Asti in Appello

La conferma dell'ergastolo chiesta dal Procuratore Generale

Genova, 15 novembre.

(s. d'err.) - Questa mattina è comparso dinanzi alla nostra Corte d'Assise d'Appello il contadino Dario Bosco, di 28 anni, da Montegrosso d'Asti, condannato lo scorso anno dalla Corte d'Assise di Asti alla pena dell'ergastolo per avere ucciso, il 14 ottobre 1945, con un colpo di rasoio alla gola, la propria fidanzata Pasqualina Scaglia, di 18 anni.

In un primo momento i sospetti si appuntarono sul giovane contadino, il quale però potè offrire un alibi che sembrò allora inattaccabile. Per oltre tre anni, quindi, Dario Bosco rimase in libertà e nel 1948 potè sposare una ignara signorina piemontese da cui ebbe anche un bambino. Nel 1949 però le indagini convergevano ancora verso di lui e dopo lunghi interrogatori si ebbe finalmente la sua piena confessione in ordine a questo delitto, di cui la gente continuava a parlare. Egli dichiarò che era stata la sua stessa fidanzata a pregarlo di ucciderla perchè, trovandosi essa in stato di gravidanza, non voleva dire la verità ai suoi genitori, nè d'altra parte poteva sperare nel matrimonio, che le loro famiglie non avrebbero certamente permesso. Questo stato di incipiente maternità le era stato rivelato pochi giorni prima da un ostetrico, il quale si era rifiutato di sottoporla a pratiche abortive. In quell'occasione la Scaglia avrebbe esclamato: «Allora la farò finita da me».

Perciò, secondo le dichiarazioni dell'attuale imputato, essi si erano recati quel giorno di ottobre in un bosco di acacie, vicino a Vigliano d'Asti, col proposito forse di uccidersi entrambi, e cioè il Bosco avrebbe ucciso la ragazza e poi si sarebbe data la morte. Ad ogni modo, secondo il racconto fatto dinanzi ai primi giudici dall'attuale imputato, la Scaglia, appena giunta nel bosco, si sarebbe sdraiata sull'erba col capo reclinato all'indietro per meglio lasciare scoperta la gola, nella quale il fidanzato affondò subito la lama di un rasoio fino a sgozzare completamente con una orrenda ferita la povera ragazza. Poi fuggì. Si recò a casa a lavarsi e a cambiarsi e quindi, in bicicletta, si portò in un ritrovo da ballo distante qualche chilometro dal luogo del delitto. Il cadavere della giovane fu ritrovato da due cacciatori il mattino del 20 ottobre 1945 già in avanzata decomposizione.

Dario Bosco è un tipo taciturno, chiuso, di lenta ideazione. Il consulente di parte, nel primo dibattito, lo aveva ritenuto semi-infermo di mente; ma il perito nominato d'ufficio lo ritenne invece sano. Oggi egli è rimasto impassibile durante tutto lo svolgimento del dibattito. Ha pianto un pochino in silenzio soltanto quando il Presidente ha ricordato che suo padre, non reggendo al dolore per il crimine di questo figliolo, si era avvelenato con pastiglie di sublimato nel marzo 1949.

Quanto all'interrogatorio, Dario Bosco è stato ben felice di sottrarvisi, rimandando la Corte alla lettura della sua precedente confessione, contenuta nel fascicolo del primo giudizio. Insomma, egli non ha voluto chiacchierare, come in genere fanno gli imputati in sede d'appello, quando sperano con tutti i mezzi di alleviare le proprie colpe di fronte al giudizio della Corte.

Il suo primo difensore, avv. Lorenzo Corte, ha chiesto il beneficio delle attenuanti generiche e la parziale infermità di mente, polemizzando a lungo con le risultanze della prima perizia. Nel pomeriggio il Procuratore Generale, dott. Colonna, ha svolto una severa requisitoria chiedendo alla Corte la piena conferma della sentenza appellata. Anche la Parte Civile si è augurata una serena giustizia. «Non vendetta, hanno detto i patroni della parte lesa, ma soltanto giustizia». Domani mattina si avrà l'ultima arringa di difesa e quindi la sentenza.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Serenamente come visse è mancato all'affetto dei suoi cari

Ugo Poggio

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Luigia Saccone**, il cognato **Cristoforo Saccone**, la cugina **Emma Gramegna** e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 16 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Stati Uniti 1.

Si associano al dolore della famiglia gli amici: **Alessio, ing. Baratti, Costanzo, Destefanis, Gianotti, Jona, dott. Salcotto.**

La famiglia **Marengo** e **Assale** prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita di **UGO POGGIO.**

Si associano al lutto i **Dipendenti della Ditta C.A.M.I.**

Dopo una vita laboriosa ed attiva ha chiuso la sua parentesi terrena il

DOTT. CAV.
Francesco Bonansea
ex-Direttore Tecnico delle Farmacie dell'A.C.T.

A funerali avvenuti con dolore lo annunciano la moglie **Lucia Bosio**; le figlie: **Adriana** col marito e figlio; **Elsa**; i fratelli; la cognata e i parenti tutti. Per volontà dell'estinto la famiglia non prende il lutto. Si ringraziano gli enti e le persone che di presenza e con scritti presero parte al loro dolore e in particolare il dott. G. Solero che lo assistette con abnegazione.

Bricherasio, 12 novembre 1951.

Ieri munita dei SS. Sacramenti e della benedizione del S. Padre è passata al paradiso l'anima bella di

Carolina Ferrero ved. Gariglio
di anni 85

Costernati l'annunciano i figli **Giuseppe** ed **Augusto** con la moglie **Caterina Morando** ed il figlio ch. **Paolo**; i fratelli **Filippo** e **Stefano**; le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 17 c. m. alle ore 14,30 partendo da via Onorato Vigliani 722. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 16 novembre 1951.

Cristianamente è spirata

Margherita Fasciola in Pregliasco
di anni 53

Ne danno il triste annuncio il marito **Arturo**, il figlio **Domenico** con la moglie **Ada Fiecchia** e il piccolo **Piero**, i genitori, le sorelle, fratello, cognati e cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino venerdì 16 c. m. alle ore 16 partendo da via Lanfranchi 26.